



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DELL'8 OTTOBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

NOVITÀ SUL PUBBLICO IMPIEGO PREVISTE DALLA LEGGE N. 133/2008 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

ARAN, AVVIATO CONFRONTO CON SINDACATI PER CONTRATTO MINISTERI 6

SINDACATI, IL 10 OTTOBRE IN PIAZZA LAVORATORI CIVILI MINISTERO INTERNO..... 7

FORSE ABOLIZIONE LIMITE DEI DUE MANDATI PER QUELLI PICCOLI..... 8

INTESA REGIONE-COMUNI ALTA IRPINIA SU DISTRETTO 9

DAVICO, ENTRO FINE MESE CODICE AUTONOMIE IN CDM 10

LA REGIONE VINCE IL PREMIO INTERNAZIONALE EUROMEDITERRANEO 2008..... 11

IL SOLE 24ORE

TASSA CASA, CALDEROLI RILANCIA 12

SCUOLA, PASSA LA FIDUCIA. L'OPPOSIZIONE: SOLO TAGLI 13

I CONTENUTI - Si studierà «Cittadinanza e Costituzione», tornano i voti alle elementari-medie e quello in condotta, il maestro unico

LA LEGA LANCIA IL PERMESSO A PUNTI 14

Il Governo: pratiche ai Comuni - Consultazioni nelle città per campi rom e moschee

CARO-MATERIALI INDENNIZZATO 15

L'OSTACOLO - Il provvedimento arriva all'esame del Preconsiglio senza indicare una copertura economica per il 2008

FABBRICATI CON PRELIEVO SOLO SE CADE LA RURALITÀ..... 16

IL SOLE 24ORE SUD

HAI PERSO QUALCOSA? PRIMA DEVI TROVARE L'UFFICIO 17

PER L'INIZIO ATTIVITÀ ORA È SUFFICIENTE LA COMUNICAZIONE..... 18

I BENEFICI - Non è più necessario presentare la domanda - Rispetto al passato si possono risparmiare anche tre mesi

PA, L'ECCELLENZA NON ABITA AL SUD 19

Su cinque regioni segnalati soltanto 31 casi, quanti ne ha la sola Lombardia

CRISI FINANZIARIA E SCARSI CONTROLLI, È EMERGENZA RIFIUTI..... 20

NON SI PAGANO LE TASSE - Mancano i fondi perché l'evasione di Tarsu e Tia è diffusa - Di fatto Comuni e Province sono controllori e controllati

ITALIA OGGI

STATALI, SI VA VERSO L'AGITAZIONE..... 21

I sindacati: non sono stati affrontati i nodi della vertenza

ACQUA, PREZZI BOLLENTI (+32% DAL 2002). AGRIGENTO LA PIÙ CARA..... 23

P.A., BOCCIATI I SITI INTERNET 24

PAGELLA AI DECRETI..... 25

Ogni due anni impatto ai raggi X

CODICE AUTONOMIE ENTRO FINE OTTOBRE..... 26

LA REPUBBLICA

SOLDATI IN CITTÀ, ARMI SPUNTATE "ADDESTRAMENTO INSUFFICIENTE"	27
<i>L'allarme della Difesa: siamo sotto il livello di guardia</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
MULTE A VALANGA PER 45 MILIONI COSÌ L'ECOPASS DIVENTA UN AFFARE	28
LA REPUBBLICA NAPOLI	
RIFIUTI UN PARADOSSO DELLA GESTIONE BERTOLASO	29
CORRIERE DELLA SERA	
LOMBARDO DIMEZZA LA PAGA AI POLITICI. MALUMORI NELLA MAGGIORANZA.....	30
CALDEROLI: BASTA SERVIZI ESTERNI TOCCA AI BIDELLI PULIRE LE AULE.....	31
CORRIERE DEL VENETO	
MISSIONE IMPOSSIBILE.....	32
TASSE, VENETO PROSCIUGATO: «FEDERALISMO SUBITO»	33
<i>Unioncamere: situazione peggiorata, il residuo fiscale aumenta ancora. Sartor: «Siamo schiacciati»</i>	
IL PESO DEL SUD E LA SFIDA DEL NORD	34
<i>Ci sono città e paesi infilati fra l'acqua cristallina, il ristagno dell'indolenza e l'odore della mafia: chi farà saltare il sistema?</i>	
IL DENARO	
LO STRANO FEDERALISMO ALL'ITALIANA E LE PERPLESSITÀ SUL DISEGNO DI LEGGE	36
NODO EQUITALIA, SÌ AI PAGAMENTI	37
<i>Nessuno stop quando la Pa trasferisce fondi relativi ad aiuti e contributi</i>	
NASCE IL DISTRETTO AGRO-ENERGETICO	38
<i>La Regione e ventidue Comuni irpini firmano l'intesa per sviluppare la filiera</i>	
S. MARTINO VALLE CAUDINA: ARRIVA IL CENTRO CAPSDA	39
CALABRIA ORA	
GLI ENTI LOCALI: LOIERO BLOCCA IL "CENTRO SERVIZI"	40
LA GAZZETTA DEL SUD	
IL CONSIGLIO REGIONALE TORNERÀ A OCCUPARSI DELLA LEGGE SULLA CASA.....	41

DALLE AUTONOMIE.IT

CICLO DI SEMINARI

Novità sul pubblico impiego previste dalla legge n. 133/2008

Il Decreto Legge n. 112 del 25 giugno 2008, c.d. manovra d'estate, convertito nella Legge n. 133 (pubblicata in G.U. n. 195 del 21 agosto 2008), prevede diverse nuove disposizioni in merito alla gestione del personale degli Enti locali. Le modifiche riguardano principalmente le regole per le assenze, la spesa per il personale, le assunzioni a tempo determinato e le collaborazioni. Con questo nuovo provvedimento le amministrazioni locali saranno costrette a misurarsi rapidamente, dovendo affrontare numerose difficoltà di interpretazione. Il Consorzio Asmez ha pertanto organizzato un Ciclo di 2 Seminari di approfondimento sul tema "Le novità sul pubblico impiego previste dalla legge n°133/2008: disciplina delle assenze, permessi, orario di lavoro, reclutamento, spesa per il personale" per dotare il personale addetto dei necessari aggiornamenti e strumenti legislativi e pratici, al fine di consentire una corretta applicazione della complessa normativa. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 13 e 22 OTTOBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI: IL NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16, 20 e 24 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezza08.doc>



CONSORZIO

ASMEZ

08/10/2008

EDINA
soc. coop. a r.l.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 234 del 6 ottobre 2008 presenta il seguente documento di interesse per gli enti locali:

- **DPR 17 settembre 2008** - Sostituzione di un componente della commissione straordinaria per la gestione del Comune di Arzano.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Aran, avviato confronto con sindacati per contratto ministeri

L'Aran ha dato avvio alla trattativa con le organizzazioni sindacali rappresentative del comparto Ministeri per il rinnovo del contratto nazionale per il biennio economico 2008/2009. Lo rende noto, in un comunicato, la stessa agenzia precisando che nell'incontro è stato illustrato l'atto di indirizzo del Governo ed è stata delineata la cornice economico-finanziaria di riferimento per la definizione degli aumenti contrattuali. Le risorse consentono un aumento retributivo dello 0,4% per l'anno 2008 fino a giungere al 3,2% dal gennaio dell'anno 2009. Inoltre, per la contrattazione integrativa, potranno essere disponibili le risorse stanziati dal D.L. 112, nonché quelle ulteriori derivanti dai processi di ristrutturazione e razionalizzazione delle PP.AA., da corrispondere in relazione alla qualità, produttività e capacità innovativa della prestazione lavorativa. L'accordo disciplinerà, infine, l'attribuzione della quota residua di risorse (0,39%) riferite al precedente biennio economico. Le parti hanno concordato di proseguire il confronto, già dalla prossima settimana, sulle materie contrattuali relative alle politiche per la produttività e per la valorizzazione del merito individuale e collettivo correlate alla definizione di un più efficace sistema di valutazione.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Sindacati, il 10 ottobre in piazza lavoratori civili ministero interno

Anche i lavoratori civili del Ministero dell'Interno scendono in piazza contro la manovra economica del governo. Nell'ambito delle iniziative di mobilitazione assunte dalle segreterie nazionali CGIL FP, CISL FPS e UIL PA contro la manovra economica assunta dal Governo nei confronti dei lavoratori pubblici, venerdì 10 ottobre 2008 anche i lavoratori civili del Ministero dell'Interno si riuniranno in assemblea alle ore 10,30 ed alle ore 12,00 manifesteranno la propria indignazione e protesta nel piazzale antistante l'ingresso del palazzo del Viminale. "Saremo in 2.000 - dichiarano Fabrizio Spinetti, Paolo Bonomo ed Enzo Candalino, coordinatori nazionali CGIL FP, CISL FPS e UIL PA per il Ministero dell'Interno - muniti di bandiere, fischietti e magliette con la scritta 'Non sono un fannullone'. "Siamo stanchi - continuano i sindacalisti - di questa campagna stampa contro i lavoratori pubblici, che ha un unico scopo: distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica per non parlare dei pesanti tagli operati dal Governo ai servizi pubblici erogati ai cittadini (che per il Ministero dell'Interno potrebbero avere serie ripercussioni, ad esempio in materia di immigrazione), e sulle retribuzioni accessorie dei lavoratori. Non è mai accaduta una cosa del genere, neanche in uno stato di guerra". Una delegazione della manifestazione - concludono i coordinatori nazionali CGIL FP, CISL FPS e UIL PA - "ha chiesto di essere ricevuta dal Ministro dell'Interno. Verrà rappresentato il diffuso malcontento dei lavoratori civili del Viminale, delle Prefetture, delle Questure e degli altri uffici di Polizia". Verrà, altresì richiesto a Maroni di farsi portavoce nei confronti della Presidenza del Consiglio dei Ministri della improcrastinabile necessità di aprire un serio tavolo di confronto con le parti sociali sulla riforma della pubblica amministrazione e dei rinnovi contrattuali, abbandonando le facili battute e gli spot populistici.

NEWS ENTI LOCALI

COMUNI

Forse abolizione limite dei due mandati per quelli piccoli

Nel nuovo codice delle autonomie sarà prevista l'abolizione del limite di due mandati per i sindaci dei piccoli comuni. Lo ha annunciato il sottosegretario all'Interno Michelino Davico, intervenendo all'incontro annuale di Legautonomie a Viareggio. "Pensiamo di abolire il limite dei due mandati per i piccoli comuni - ha detto -. Indicativamente quelli sotto i 1.500-1.000 abitanti, ma questo sarà deciso nel dibattito". La nuova norma che permetterà il terzo mandato sarà inserita nel capitolo del Codice che riguarderà i piccoli comuni. "La legge delega - ha detto Davico - passerà alle camere penso entro l'anno, per poi arrivare entro dodici mesi al completamento di una riforma epocale".

NEWS ENTI LOCALI

CAMPANIA/ENERGIA

Intesa regione-comuni alta Irpinia su distretto

La Regione Campania e i Comuni di Andretta, Aquilonia, Bisaccia, Cairano, Calitri, Conza della Campania, Frigento, Guardia dei Lombardi, Lacedonia, Lioni, Monteverde, Morra de Sanctis, Rocca San Felice, Sant'Andrea di Conza, Sant'Angelo dei Lombardi, Scampitella, Teora, Torella dei Lombardi, Trevico, Vallata, Valle-saccarda, Villamaina, hanno siglato oggi, presso la sede del municipio di Bisaccia, un Protocollo d'Intesa per lo sviluppo delle energie rinnovabili. Per la Regione Campania ha sottoscritto il documento l'assessore regionale all'Agricoltura e alle Attività Produttive Andrea Cozzolino. Con questo Protocollo, la Regione Campania e i Comuni suddetti, si impegnano a: sviluppare le filiere produttive tecnologiche nel settore dell'energia; promuovere le tecnologie

più avanzate per la produzione di energia derivante da fonti rinnovabili, in particolare da fonte eolica e da filiere bioenergetiche, contribuendo all'attività di ricerca e sperimentazione in collaborazione con Istituti Universitari, anche al fine di documentare adeguatamente tali attività nel campo tecnico-scientifico; sperimentare iniziative e processi tendenti alla ottimizzazione ed all'efficienza degli impianti per

la produzione di energia e delle tecnologie e dei processi di connessione alla rete elettrica. Il programma ha durata triennale e punta a coinvolgere attivamente tutti gli enti locali del comprensorio dell'Alta Irpinia cercando, nel contempo, partnership strategiche private con le maggior imprese del settore.

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Davico, entro fine mese codice autonomie in cdm

Il Ministero dell'Interno Michelino Davico, parlando con i giornalisti a margine dell'incontro annuale di Legautonomie a Viareggio (Lu). "Stiamo lavorando - ha detto - e tra una settimana inizieremo il confronto con le autonomie e con gli altri ministeri. Chiaramente il codice va coordinato con la riforma del federalismo fiscale, con la semplificazione, con le riforme sul pubblico impiego. Ci sarà un iter che coinvolgerà le autonomie - ha assicurato Davico - su un pacchetto di riforme in quattro punti: ordinamento degli enti locali, aree metropolitane, piccoli comuni e riforma della polizia municipale". Ai cronisti che gli chiedevano quali saranno i tempi del confronto, Davico ha risposto che "entro la fine del mese saremo in dirittura di arrivo per la presentazione in consiglio dei ministri".

NEWS ENTI LOCALI

PIEMONTE

La regione vince il premio internazionale euromediterraneo 2008

Nell'ambito del "COM.Lab 2008 - Stati Generali della Comunicazione Pubblica in Italia e in Europa" oggi, a Palazzo Re Enzo a Bologna, è stato consegnato alla Regione Piemonte il Premio Internazionale "Euromediterraneo 2008". Patrocinato da Assafrica & Mediterraneo - Confindustria e dall'Associazione Italiana della Comunicazione Pubblica ed Istituzionale, il Premio Internazionale Euromediterraneo, giunto all'ottava edizione è, oggi in Italia, uno dei riconoscimenti più prestigiosi nel settore della comunicazione della Pubblica Amministrazione, sia nazionale che locale, ed è l'unica iniziativa in Italia che promuove un benchmarking sulle "buone pratiche" Pubblico Privato, a livello dell'intera area Euromediterranea. Dopo la valutazione di numerosissimi progetti, sia nazionali che esteri, a vincere il premio tra le migliori best practice selezionate a livello europeo è stato il progetto Road Show in Germania "Casa Piemonte", parte del piano di comunicazione integrata lanciato dall'Assessorato al Turismo della Regione Piemonte.

FEDERALISMO - Il ministro: compatibile con la delega contenuta nel Ddl

Tassa casa, Calderoli rilancia

VIAREGGIO - «Il tributo unico immobiliare per finanziare i Comuni si può fare. La delega lo permette, il Parlamento può introdurlo ed è noto il mio favore all'ipotesi». È un Calderoli super-dialogante quello che si è presentato ieri a Viareggio all'assemblea nazionale di Legautonomie, al primo confronto pubblico con i Comuni dopo l'approvazione definitiva del Ddl delega sul federalismo fiscale. Un testo che lascia tiepidi gli amministratori a partire dal fatto che, come spiega il presidente di Legautonomie Orfano Giovannelli aprendo i lavori, «il federalismo non si può risolvere in compartecipazioni ai tributi erariali, che cancellano ogni responsabilità locale». Il ministro delle Riforme non blinda il progetto, ma ne rilancia le chance di successo attraverso un confronto a tutto campo. Sul tributo immobiliare,

«su cui mi sarei però aspettato una difesa più vigorosa da parte delle autonomie», ma anche in altre parti del cantiere costituzionale che si sta riavviando: «Su superamento del bicameralismo e Senato federale - chiarisce ecumenico Calderoli - la bozza Violante è un ottimo punto di partenza, meglio se arricchita dalla previsione della fiducia costruttiva. Da dieci anni ogni coalizione rinfaccia all'altra l'errore di fare riforme a colpi di maggioranza. Tiriamo una riga su questa prassi e ripartiamo da capo: io parlo con tutti». La porta per le autonomie si chiude solo sulla richiesta di accorciare da 24 a 12 mesi il tempo necessario ad attuare la delega. Il rigore del Quirinale, spiega il Governo, non consente più proroghe alle leggi delega, per cui i due anni offrono una finestra di sicurezza. Anche perché il nodo dei costi

standard è tutt'altro che facile da districare. Il primo tassello in cerca di collocazione è la definizione delle funzioni fondamentali di Comuni e Province: «Parlare di risorse senza individuare i compiti - sottolinea Mariangela Bastico, ministro ombra del Pd per i Rapporti con le Regioni - è un'incongruenza enorme, che fa il paio con i tempi biblici previsti per l'approvazione dei decreti legislativi». Il Pd presenterà il proprio progetto nella riunione dell'Esecutivo ombra di domani, riprendendo i principi del Codice delle Autonomie preparato (ma non varato) dal Governo Prodi e rafforzando le spinte all'associazione obbligatoria dei piccoli Comuni. Anche sull'ordinamento degli enti locali il barometro del dialogo parlamentare può segnare bel tempo, visto che la bozza della scorsa legislatura

(con qualche correzione, come l'addio al diritto di voto amministrativo agli immigrati) è la base di partenza anche per il Governo. Che per accelerare l'avvio della riforma sta lavorando a uno spacchettamento del Ddl, per avviare su un binario preferenziale la parte relativa alle funzioni fondamentali dei Comuni (essenziali per la definizione dei costi standard) e rimandare a un esame a sé le parti su Città metropolitane, piccoli Comuni e Polizia locale. Nella Carta delle Autonomie dovrebbe finire anche la riforma dei segretari comunali, per cui il Viminale chiederà di stralciare l'accorpamento obbligatorio delle sedi previsto dal collegatino-bis approvato alla Camera.

Gianni Trovati

Alla Camera 321 sì, 255 contrari - Domani l'ok, poi il Senato

Scuola, passa la fiducia. L'opposizione: solo tagli

I CONTENUTI - Si studierà «Cittadinanza e Costituzione», tornano i voti alle elementari-medie e quello in condotta, il maestro unico

ROMA - Il maestro unico e il voto in condotta sono a pochi metri dal traguardo. La Camera ha votato ieri la fiducia - con 321 voti a favore e 255 contrari - al maxi emendamento presentato dal Governo per il decreto legge sulla scuola (n.137). Non si tratta del via libera definitivo: oggi è in programma l'esame e la votazione degli ordini del giorno e, infine, domani dalle 18, dichiarazioni di voto e disco verde finale sul decreto. Poi il provvedimento passerà al Senato. Non è stato un dibattito tranquillo. L'opposizione ha attaccato: «Il vero autore del decreto è Tremonti, secondo cui la scuola italiana, sebbene buona, è troppo costosa», ha detto Maria Coscia (Pd). Per Luisa Capitanio Santolini (Udc): «Si sta cambiando il volto della scuola senza avviare un dibattito e senza il consenso dei protagonisti». Pollice verso anche dall'Idv: «Ci sono solo tagli e la scuola viene rottamata», ha detto Silvana Mura. «Vogliamo una scuola dell'efficienza, del rigore e della serietà», ha affermato invece Paola Goisis (Lega). E

per Fabio Garagnani (Pdl) si tratta di un decreto «per mettere in sintonia la scuola con un Paese che vuole cambiare e voltare pagina, prescindendo dalle barriere ideologiche». Il provvedimento introduce, a partire dall'anno scolastico in corso, lo studio di "Cittadinanza e Costituzione", con l'approfondimento degli statuti regionali. Sempre dall'anno in corso, torna centrale il voto in condotta, che può determinare anche la bocciatura che scatterà con il "5". Sempre sul versante della valutazione, tornano i voti nelle elementari e nelle medie. Nella scuola primaria la bocciatura può essere decisa solo all'unanimità e «in casi eccezionali e comprovati da specifica motivazione». La reintroduzione del maestro unico alle elementari debutterà da settembre 2009. Si comincerà con le classi prime. L'orario sarà di 24 ore settimanali e le aggiuntive saranno remunerate - nella fase iniziale - attingendo alle casse delle singole scuole. Il maestro unico sarà affiancato dagli insegnanti di inglese e di religione. Successivi rego-

lamenti terranno conto delle esigenze delle famiglie per «una più ampia articolazione del tempo-scuola». Blocco in arrivo per le riedizioni per i libri di testo. Saranno adottati quelli per i quali l'editore si sarà impegnato a mantenere invariato il contenuto per il successivo quinquennio nelle elementari e per sei anni nelle medie e superiori. Faranno eccezione «eventuali appendici di aggiornamento». Buone notizie per i gli iscritti al IX corso Ssis (Scuole di specializzazione all'insegnamento secondario), ai corsi Cobasild attivati nel 2007/08, per i docenti che hanno frequentato e ottenuto l'abilitazione per educazione musicale e strumento musicale nella scuola media: potranno essere iscritti nelle graduatorie a esaurimento e collocati nella posizione spettante per punteggi e titoli. Iscrizione con riserva anche per gli iscritti nel 2007/08 ai corsi di Scienze della formazione e Didattica della musica. Il testo riattribuisce valore abilitante alla laurea in Scienze della formazione. Stretta, invece, per l'accesso

alle scuole di specializzazione di Medicina e chirurgia. Previsti anche interventi anche per l'edilizia. Al piano straordinario per la messa in sicurezza degli edifici è destinato un importo non inferiore al 5% delle risorse stanziato per il programma delle infrastrutture strategiche. Verranno revocate le economie maturate alla data di entrata in vigore del decreto, oltre a quelle relative ai finanziamenti per i quali non sono state fatte movimentazioni dal 1° gennaio 2006. «Le stazioni appaltanti provvederanno a rescindere i contratti stipulati, quantificando le economie». Le somme saranno riassegnate per attivare opere di messa in sicurezza degli istituti. Il ministro dell'Istruzione, insieme con il titolare delle Infrastrutture, nomina «un soggetto attuatore» per definire interventi per l'immediata messa in sicurezza di almeno 100 edifici scolastici. Tutte le misure potranno essere realizzati soltanto con il via libera dell'Economia.

Luigi Illiano

SICUREZZA - Gli emendamenti al Ddl in discussione a Palazzo Madama: stretta sui matrimoni misti e pene più severe per i furti in casa

La Lega lancia il permesso a punti

Il Governo: pratiche ai Comuni - Consultazioni nelle città per campi rom e moschee

ROMA - Permessi di soggiorno a punti, come la patente. In caso di violazioni delle norme sull'immigrazione e delle altre leggi, il punteggio iniziale diminuisce e se si azzerata scatta l'espulsione. La proposta è della Lega e sarà un emendamento al disegno di legge sulla sicurezza ora al Senato: il termine per le proposte dei gruppi parlamentari è fissato a venerdì prossimo. Si annuncia anche una proposta del Governo: il passaggio dal Viminale ai Comuni della gestione dei permessi di soggiorno. **La Lega in prima linea** - Ieri in una conferenza stampa a palazzo Madama il vicepresidente Rosi Mauro e il capogruppo della Lega Federico Bricolo hanno parlato di permesso a punti, ma anche di matrimoni misti più difficili. Avanzano inoltre la

proposta di referendum comunali per la realizzazione di nuovi campi nomadi o se sorge l'ipotesi di costruire edifici di culto per religioni non hanno stipulato intese con lo Stato. Chieste poi dai leghisti pene più pesanti per chi commette i reati di violazione di domicilio, furto e rapina, soprattutto se sono associati a violenza sulle cose, sulle persone o anche solo a minacce: l'emendamento della Lega prevede di fissare la sanzione pecuniaria al massimo consentito dalla legge. Per quanto riguarda i matrimoni misti, «la nostra proposta prevede che nessun immigrato possa contrarre matrimonio -ha detto il senatore Sandro Mazzatorta - senza aver prima ottenuto il permesso di soggiorno ed essere in regola. Dopo, ma soltanto dopo, gli verrà riconosciuto

il diritto di contrarre matrimonio». **Permessi gestiti dai Comuni** - La questione è annosa: trasferire ai Comuni le pratiche di gestione dei permessi di soggiorno, adesso a carico del Viminale. L'ipotesi messa a punto dal ministero dell'Interno per ora è duplice: spostare agli enti locali soltanto il front-office, cioè l'attività di sportello, sui permessi, o trasferire invece le pratiche di rinnovo - non di primo rilascio - del permesso. L'operazione non è così semplice e neanche indolore. Non è affatto scontato, per esempio, il sì entusiasta dei Comuni. Senza contare che toccherà a loro, e non più allo Stato, imporre a un immigrato di pagare 72 euro per dare il via alla pratica di rilascio. Va anche aggiunto che con questa norma si incide solo in parte sulla pro-

cedura: se fosse trasferita tutta in blocco, cioè fin dalle pratiche iniziali per il rilascio del permesso, il ministero dell'Interno ma soprattutto i tempi necessari per le pratiche ne trarrebbero giovamento. **Ritorna l'allarme sbarchi** - A Lampedusa riprende l'emergenza immigrati: in poche ore sono stati circa 800 i disperati che sono riusciti a sbarcare sull'isola. E ora ricomincia il problema di trovare per loro una sistemazione. Ricorda il ministro dell'Interno, Roberto Maroni: «Il 99,9% dei clandestini in arrivo nell'isola parte dalla Libia. Aspettiamo l'ok del governo di Tripoli per la consegna delle sei motovedette già pronte» per il pattugliamento delle acque territoriali.

Marco Ludovico

INFRASTRUTTURE - Bozza di Dl del ministro Matteoli

Caro-materiali indennizzato

L'OSTACOLO - Il provvedimento arriva all'esame del Preconsiglio senza indicare una copertura economica per il 2008

ROMA - Forcing del ministro Altero Matteoli sul caro materiali per gli appalti. Oggi il titolare delle Infrastrutture porterà in Preconsiglio dei ministri uno schema di decreto legge che delinea un nuovo e più efficace meccanismo di compensazione degli aumenti improvvisi e vertiginosi dei materiali da costruzione. Il Dl è la risposta di Matteoli al grido di allarme lanciato dall'Ance la scorsa settimana sul rischio di paralisi dei cantieri già aperti. Per l'associazione dei costruttori gli aumenti sensibili e imprevedibili di materiali di comune impiego in edilizia (dall'acciaio al ferro, fino al bitume per le strade) non sono più sostenibili. «Le imprese sono soffocate dai pesantissimi rincari - ha spiegato il presidente Ance, Paolo Buzzetti - che nel caso del ferro, ad esempio hanno toccato punte del

109% e che stanno mettendo in ginocchio un intero settore». Anche la relazione di accompagnamento al decreto segnala «il blocco di importanti infrastrutture per lo sviluppo del Paese con conseguenti ricadute anche di ordine occupazionale». Questi i presupposti di necessità e urgenza che giustificherebbero l'intervento immediato con il decreto legge. Al momento, infatti, il Codice degli appalti non ammette la revisione dei prezzi, fissati sin dal momento della presentazione dell'offerta, magari anche diversi anni prima dell'impiego effettivo in cantiere. Ma gli ostacoli da superare sono ancora molti. Tutta da chiarire è la partita dei fondi necessari per compensare i costruttori. Il decreto arriva in Preconsiglio senza indicare la copertura economica. O meglio: da reperire restano le risorse per il

2008, mentre a regime il meccanismo delineato dai tecnici delle Infrastrutture sposta sul quadro economico e quindi sui costi di ogni singola opera l'onere di accantonare una somma aggiuntiva per l'«adeguamento prezzi». Per il 2008 servono subito 2-300 milioni, considerando che la compensazione scatterebbe anche sui contratti in corso, ma solo per i lavori contabilizzati a partire dal gennaio di quest'anno. Matteoli proverà a chiedere a Tremonti di stornarli, ad esempio, dai fondi Fas destinati alle infrastrutture. E oggi si capirà la disponibilità dell'Economia a intervenire sulla questione. Ma quello dei fondi non è l'unico scoglio su cui rischia di incagliarsi l'operazione. A frenare c'è anche la prudenza di tutto il Governo sul varo di un nuovo decreto legge, dopo le polemiche di questi giorni e i

moniti del presidente Napolitano sull'abuso di questi strumenti eccezionali. Lo schema predisposto dai tecnici delle Infrastrutture - che potrebbe subire ancora importanti correzioni - prevede un monitoraggio ogni sei mesi sui prezzi dei principali materiali dell'edilizia. Al momento è fissata una soglia del 5% per rendere lo scostamento rilevante e quindi ammetterlo alla compensazione. L'indennizzo però scatterebbe solo quando l'incremento dovesse raggiungere il dieci per cento, anche cumulando un semestre con l'altro. In ogni caso, la compensazione coprirebbe solo la quota di aumento che supera il 10%, con una franchigia a carico dell'appaltatore. In più, nessun indennizzo è previsto per le lavorazioni contabilizzate fino a dicembre 2007.

Valeria Uva

IMMOBILI - I dubbi dopo le decisioni sull'Ici

Fabbricati con prelievo solo se cade la ruralità

I fabbricati rurali sono considerati dalle norme in materia un tutt'uno con i terreni. Invece, l'Anci Emilia Romagna, forte del dispositivo di alcune sentenze della Cassazione (da ultimo, la 23596 del 15 settembre scorso), nella circolare del 24 settembre ha ritenuto questi immobili suscettibili di reddito proprio. Le costruzioni rurali devono soddisfare dei precisi requisiti, stabiliti dall'articolo 9 del decreto legge 557/93. Questa disposizione, integrata dall'articolo 42-bis del decreto legge 159/07, scompone i fabbricati rurali in due categorie: quelli abitativi e quelli strumentali alle attività agricole. Per entrambi è fondamentale l'asservimento al terreno (anche indiretto come per le cooperative di trasformazione e vendita dei prodotti agricoli). Le norme sono molto coerenti nel considerare la costruzione rurale pertinenza del terreno agricolo cui è asservita. Già dal regolamento sulle rendite fondiari dei terreni (regio decreto legislativo 589/39) emerge che la tariffa di reddito dominicale è influenzata dal costo della manutenzione e dell'ammortamento dei fabbricati; inoltre, alle costru-

zioni rurali non viene attribuita una rendita catastale propria. Inoltre, ai fini dell'Iva, il Dpr 633/72 (articolo 2, lettera c) dispone che rientrano nel campo di applicazione dell'imposta le cessioni di terreni suscettibili di utilizzazione edificatoria, ma che non costituiscono utilizzazione edificatoria la costruzione delle opere indicate dall'articolo 9, lettera a), della legge 10/77. Si tratta delle costruzioni da realizzare nelle zone agricole, comprese le residenze, in funzione della conduzione del fondo. Quindi, la cessione di un fabbricato rurale insieme al terreno non è considerata rilevante ai fini Iva perché la costruzione assume una funzione accessoria al terreno. Ai fini dell'imposta di registro e, di conseguenza, per le imposte ipotecaria, catastale, di successione e donazione, l'articolo 52 del Dpr 131/86, dedicato alla rettifica di valore degli immobili, stabilisce che per i fondi rustici si assume il reddito dominicale (rivalutato del 25%) e lo si moltiplica per 75 volte. Il valore così ottenuto comprende anche il valore delle costruzioni rurali. Al riguardo, la circolare 50/00 sostiene che il reddito attri-

buito (eventualmente) al fabbricato rurale si deve intendere come un elemento indicativo della potenzialità reddituale autonoma dell'edificio e che il reddito dominicale del terreno, per determinare il valore, comprende anche la redditività delle costruzioni rurali asservite. Poi, ai fini delle imposte dirette l'articolo 42 del Dpr 917/86 dispone che non si considerano produttive di reddito di fabbricati le costruzioni o porzioni di costruzioni rurali appartenenti al possessore o all'affittuario dei terreni cui sono asservite. E l'esenzione si applica sia alle abitazioni sia ai fabbricati strumentali alle attività agricole rientranti nel reddito agrario. Infine, ai fini dell'Ici il legislatore non ha sentito la necessità di escludere espressamente i fabbricati rurali dall'imposta perché l'ambito oggettivo riguarda i fabbricati iscritti o da iscrivere nel catasto fabbricati e, al momento dell'emanazione del decreto legislativo 504/92 che ha istituito l'imposta, questo obbligo non sussisteva. La coerenza del legislatore è evidente se si esamina l'articolo 2, comma 4, della legge 244/07 (la Finanziaria 2008), che vieta il rimborso

delle somme versate a titolo di Ici per i periodi d'imposta precedenti al 2008 alle coop di trasformazione di prodotti agricoli. Ciò per effetto della disposizione introdotta dall'articolo 42-bis del decreto legge 159/07, che classifica rurali i fabbricati destinati alle attività di trasformazione dei prodotti agricoli anche se effettuate da coop. Il legislatore ha voluto così evitare che la classificazione rurale di questi immobili, stante l'automatica esclusione da Ici, provocasse ingenti rimborsi a carico dei Comuni. Se l'Ici fosse comunque dovuta non ci sarebbe stato bisogno di questa disposizione. Appare evidente che le costruzioni rurali sono collocate in una "zona neutra" della normativa fiscale e che assumono rilevanza solo quando perdono i requisiti di ruralità. Infatti, l'articolo 2, comma 36, del decreto legge 262/06 ha imposto di individuare gli immobili che hanno perso questi requisiti (il provvedimento è stato pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» del 28 dicembre 2007), vincolando i proprietari all'iscrizione entro il 28 luglio 2008.

Gian Paolo Tosoni

I PARADOSSI DI NAPOLI

Hai perso qualcosa? Prima devi trovare l'ufficio

Trovare un oggetto smarrito è sempre difficile, ma a Napoli non si trova nemmeno l'ufficio comunale degli oggetti smarriti. Per legge, da oltre 60 anni ogni Comune italiano deve avere sul suo territorio un ufficio «deputato a ricevere, catalogare, custodire e riconsegnare tutte le cose smarrite e ritrovate da terzi». Ma a Napoli le cose sono sempre andate diversamente. Certo, il Comune ha istituito questo ufficio circa due anni fa, ma ancora oggi della sua esistenza ci sono tracce vaghe. Le abbiamo seguite come se fossimo normali cittadini che hanno perso qualche oggetto. Quindi abbiamo iniziato consultando il sito internet del Comune, che riporta senza incertezza un indirizzo: via Gian Battista Marino, 7-bis. Allora ci siamo andati, ma del civico 7-bis nessuna traccia. E nel palazzo al numero 7 abbiamo

trovato solo un negozio di letti e una salumeria. Poco distante, in via Benedetto Cariteo, c'è un ufficio della circoscrizione Fuorigrotta. Ma chi ci lavora è in grado solo di ripeterci ciò che avevamo visto su internet e afferma che, fino a poco tempo fa, non sapeva nemmeno che lo sportello oggetti smarriti esistesse. E allora abbiamo continuato a girare in zona, sperando in un colpo di fortuna. È stato così che, passando per via Pietro Jacopo De Gennaro (perpendicolare a via G.B. Marino), abbiamo notato un ingresso simile a quello di un saloon americano, senza alcuna insegna o targa. Solo dopo, avendo deciso di entrare, abbiamo notato un piccolo cartello con la scritta «Bussare qui». Incuriositi, abbiamo bussato. Scoprendo che l'ufficio che cercavamo era proprio quello. Qui ci hanno spiegato le regole per rientrare in posses-

so, nonostante i vigili urbani ci consegnino sempre quello che trovano. A volte capita anche che sia qualche cittadino a portarci portafogli, soldi, ma è comunque molto raro». Perché è tutto così difficile? Anche chi - come noi - trova l'ufficio oggetti smarriti non sa che qui si occupano solo delle cose perse sulle vie cittadine o nelle cabine delle navi che arrivano in porto. Se invece gli è capitato di smarrire qualcosa su un bus, un tram o un taxi, l'oggetto viene portato in un altro ufficio, quello che si occupa di programmazione, promozione e controllo dei mezzi pubblici. Non basta: le cose ritrovate nelle stazioni ferroviarie o all'aeroporto di Capodichino vanno invece recuperate in queste strutture, che hanno entrambe un proprio ufficio oggetti smarriti. Troppa grazia.

so, nonostante i vigili urbani ci consegnino sempre quello che trovano. A volte capita anche che sia qualche cittadino a portarci portafogli, soldi, ma è comunque molto raro». Perché è tutto così difficile? Anche chi - come noi - trova l'ufficio oggetti smarriti non sa che qui si occupano solo delle cose perse sulle vie cittadine o nelle cabine delle navi che arrivano in porto. Se invece gli è capitato di smarrire qualcosa su un bus, un tram o un taxi, l'oggetto viene portato in un altro ufficio, quello che si occupa di programmazione, promozione e controllo dei mezzi pubblici. Non basta: le cose ritrovate nelle stazioni ferroviarie o all'aeroporto di Capodichino vanno invece recuperate in queste strutture, che hanno entrambe un proprio ufficio oggetti smarriti. Troppa grazia.

Manuela Giordano

IL SOLE 24ORE SUD – pag.7**ARTIGIANI - Nuove regole dal 1° ottobre****Per l'inizio attività ora è sufficiente la comunicazione***I BENEFICI - Non è più necessario presentare la domanda - Rispetto al passato si possono risparmiare anche tre mesi*

BARI - Niente più mesi d'attesa e code agli uffici comunali prima di poter cominciare a lavorare. Dal 1° ottobre in Puglia basta autocertificare per diventare artigiani. La Regione ha snellito le procedure di iscrizione (ma anche di modificazione e cancellazione) all'Albo delle imprese. Sono state emanate il mese scorso le direttive di applicazione dell'articolo 28 della legge regionale 1 del 19 febbraio 2008, che facilita l'attività artigianale. Per iscrizione, modificazione e cancellazione dall'Albo, infatti, basta una comunicazione del legale rappresentante dell'impresa alla commissione provinciale dell'artigianato. «Viene modificato il principio su cui si basava la precedente procedura - spiega Fernando Tarantini, direttore

dell'ufficio Osservatorio commissioni provinciali e regionale per l'artigianato -. Con le vecchie norme era necessaria una domanda da parte dell'impresa alla commissione provinciale per vedersi riconosciuta la propria natura giuridica. Oggi, invece l'imprenditore comunica esclusivamente il possesso dei propri requisiti, prescindendo dal responso di qualsiasi soggetto pubblico». Una volta presentata l'autocertificazione (anche attraverso gli appositi uffici delle associazioni di categoria), la commissione procede all'iscrizione all'Albo o a modifiche e cancellazioni. Vengono così ridotti nettamente i tempi d'attesa: si stima, per i casi migliori, un risparmio anche fino a tre mesi. Il prossimo passo, dicono dagli uffici regiona-

li, sarà la possibilità di procedere attraverso il web. Nel frattempo, gli artigiani possono reperire anche attraverso internet la documentazione cartacea da produrre per fare l'iscrizione all'Albo. Questa la procedura che è entrata in vigore dal 1° ottobre: il legale rappresentante dell'impresa - una volta espletate le normali procedure in materia urbanistica, igienico-sanitaria e di sicurezza dei locali - ha l'obbligo di presentare a mezzo raccomandata alla commissione provinciale la comunicazione, utilizzando la modulistica fornita attraverso il sito web. È richiesto che tale comunicazione sia fatta su carta da bollo. Quella documentazione sia incompleta, è riconosciuta la possibilità di integrarla a sanatoria entro 30 giorni da

quando viene comunicato il problema. Se invece la certificazione è carente di elementi previsti dalla legge, la domanda di iscrizione viene respinta. Per alcune categorie d'impresa artigianale - come gli impiantisti, gli autoriparatori, le imprese di pulizie e di facchinaggio -, al momento della certificazione è obbligatoria la denuncia di inizio attività (Dia). Successivamente alla comunicazione, le commissioni provinciali - entro sette giorni - provvedono all'iscrizione, alla modificazione e alla cancellazione dei dati. Contestualmente inoltrano gli atti a Inps, Inail, Comune interessato e Registro delle imprese.

Gian Vito Cafaro

EFFICIENZA ED AMMINISTRAZIONE - I primi risultati del progetto del ministro Brunetta per premiare gli enti più innovativi

Pa, l'eccellenza non abita al Sud

Su cinque regioni segnalati soltanto 31 casi, quanti ne ha la sola Lombardia

Al Sud le esperienze eccellenti nella Pubblica amministrazione restano casi isolati: solo l'11,5% delle iniziative messe in evidenza dal progetto ministeriale «Non solo fannulloni». Lo squilibrio col resto d'Italia, macroscopico quando si parla di dati quali numero di aziende, Pil, valore aggiunto e occupati, è percepibilissimo anche nei servizi che gli enti pubblici offrono al cittadino. Questa è la sensazione, almeno a consultare la lista delle best practice pubblicata on line dal ministero della Pubblica amministrazione e dell'innovazione. Il ministro Renato Brunetta, dopo l'entrata in vigore del suo ormai famoso decreto "antifannulloni" (Dl 112/08) col quale ha inteso combattere inefficienza e assenteismo, ha lanciato il progetto «Non solo fannulloni» proprio con lo scopo di premiare le iniziative più innovative ed utili ideate da ciascun ufficio. Fulcro del progetto è un sito internet periodicamente aggiornato, che mette in evidenza le

best practice, incoraggia gli stessi Enti pubblici a segnalare propri casi di eccellenza e li invita a partecipare al concorso «Premiamo i risultati», finalizzato ad introdurre negli uffici criteri meritocratici di lavoro. Le cifre che fino a questo momento è possibile ricavare consultando il web non sono elevatissime, ma nel caso del Meridione appaiono già indicative di un ritardo di efficienza che esiste nei fatti. Su un totale di 268 iniziative meritorie realizzate dagli enti attivi a livello delle singole regioni (cui, per completezza, vanno affiancati i 33 progetti della Pubblica amministrazione centrale), solo 31 casi positivi provengono dal Sud: quanti ne conta la sola Lombardia. Che non è nemmeno la miglior regione, perché superata da Emilia-Romagna (42) e Veneto (41). Nel Mezzogiorno si distingue la Campania con 12 casi positivi, performance che non vale più della settima posizione in un'ideale classifica tra regioni: persino il "piccolo" Trentino - Alto Adige

fa meglio, con 14 progetti degni di nota. Un terzo delle iniziative campane riguarda il sistema sanitario, in rosso da anni. Attivissimi i nosocomi napoletani. Il Cardarelli si distingue per «L'ospedale a portata di mano», iniziativa che intende favorire una comunicazione diretta e efficiente tra il cittadino e chi gestisce il servizio. Il Cotugno si sforza di rendere «L'ospedale ospitale», ambizioso progetto di "umanizzazione" della struttura che passa per un'evoluzione architettonica. A Salerno il San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona, invece, ha ideato «Primum non nocere», iniziativa per evitare incidenti in corsia che ha portato addirittura alla nascita di una struttura di safety governance. Sono otto in tutto le best practice che si segnalano per la Sicilia, con una particolare vivacità dei Comuni, alcuni dei quali hanno cercato approcci davvero originali. È il caso di Castelbuono (Palermo), che ha lanciato «Asino: antico strumento per un moderno progetto», iniziativa che

punta sull'utilizzo di questo animale da soma, un tempo così importante per le economie delle piccole realtà meridionali, per la raccolta porta a porta dei rifiuti. In Puglia si segnalano sette casi positivi, con in prima linea la provincia di Bari, che mette il meteo a disposizione dei cittadini che lasciano il proprio numero di cellulare attraverso il progetto «Previsioni via Sms». Degno di nota anche il «Progetto Leonardo sulla presa in carico dei malati cronici» dell'Agenzia sanitaria regionale e dell'Asl di Lecce; l'iniziativa, già vincitrice del Premio Forum Pa Sanità 2007, è un programma di care management che punta all'individuazione e all'assistenza di pazienti affetti da diabete e malattie cardiovascolari. Appena quattro i progetti calabresi, due dei quali in provincia di Crotona ed uno a testa per Reggio Calabria e Catanzaro. Resta del tutto senza menzioni la Basilicata, unica in Italia assieme al Molise.

Francesco Prisco

IL SOLE 24ORE SUD – pag.13**SICILIA - Raccolta e discariche in tilt****Crisi finanziaria e scarsi controlli, è emergenza rifiuti****NON SI PAGANO LE TASSE - Mancano i fondi perché l'evasione di Tarsu e Tia è diffusa - Di fatto Comuni e Province sono controllori e controllati**

PALERMO - Società d'ambito paralizzate per mancanza di risorse, raccolta dei rifiuti a singhiozzo e una procedura d'infrazione da parte dell'Ue decisa ad aprile 2008 per la mancata chiusura delle discariche non conformi alle direttive europee. E questa è solo una parte della situazione drammatica dei rifiuti in Sicilia. In questo contesto l'Agenzia regionale per i rifiuti (Arra), guidata da Felice Crosta, ha deciso di prendere le distanze dalle responsabilità dei sindaci e dagli Ato (Ambiti territoriali ottimali) per la gestione del servizio integrato dei rifiuti. Una circolare di qualche giorno fa chiarisce quali siano gli obblighi di Comuni (e dunque dei sindaci), quali quelli delle Autorità d'ambito e degli enti soci degli Ato (dunque i Comuni, ancora una volta) interna

di copertura dei costi di gestione dei rifiuti. Per l'Arra, in questo caso tramite il braccio operativo che è l'Osservatorio per i rifiuti guidato da Salvatore Raciti, «una eventuale inadempienza che si dovesse tradurre in un mancato pagamento comporterebbe la violazione di precisi obblighi normativi, un danno certo alla salute e all'ambiente e potrebbe comportare anche problemi di ordine pubblico dovuti a possibili scioperi, manifestazioni collegate agli stessi, danneggiamenti e incendi di cassonetti e altre beni mobili e immobili finalizzati alla gestione integrata dei rifiuti». Una situazione già vista in diverse parti della Sicilia a maggio e nelle ultime settimane, con cassonetti incendiati, scioperi e rifiuti per strada. Spesso alla base

c'è un circolo vizioso: i cittadini evadono i tributi sui rifiuti (Tarsu o Tia), così il Comune non può pagare l'Ato, che a sua volta non può pagare le aziende di raccolta. In alcun come ad esempio ha accertato la Corte dei conti a Messina, si arriva anche a un'evasione del 60%. Si aggiunge il fatto che non ci sono praticamente controlli sulle procedure, perché i dirigenti degli Ato (peraltro molti in liquidazione, si dovrebbe passare entro fine anno da 27 a 10) vengono nominati da Comuni e Province. Le stesse Province che ai sensi dell'articolo 197 del decreto legislativo 152/06 avrebbero dovuto segnalare attraverso un sopralluogo ispettivo la condizione delle discariche, denunciando inadempienze e mancate autorizzazioni entro il 26 agosto,

così come previsto da una circolare dell'assessorato regionale all'Ambiente e territorio dello scorso 2 agosto. Discariche che di fatto sono gestite dagli Ato di cui gli stessi Enti locali sono soci. Una situazione in cui controllato e controllore di fatto si equivalgono portando alla paralisi del sistema. Intanto, delle 18 discariche attualmente operative in Sicilia, ben 13 continuano a funzionare grazie a ordinanze delle Prefetture o della Regione nonostante problemi strutturali e di capienza. Altre 12 attendono la valutazione di impatto ambientale per l'ampliamento dei confini e 13 dovrebbero essere realizzate ex-novo (ma anche qui manca ancora il via libera della Regione).

Valeria Russo

L'annuncio di Fp-Cgil, Fp-Cisl e Uil-Pa dopo l'incontro con l'Aran: sullo sciopero si decide domani

Statali, si va verso l'agitazione

I sindacati: non sono stati affrontati i nodi della vertenza

Fumata nera alla prima riunione della trattativa per il rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici: gli statali, infatti, vanno verso lo sciopero. Lo hanno annunciato Fp-Cgil, Fp-Cisl e Uil-Pa al termine dell'incontro con l'Aran, in quanto, a loro parere, la riunione «non ha affrontato i nodi preliminari posti a base della vertenza sul lavoro pubblico messa in atto dalle organizzazioni sindacali nel mese di giugno». Così i segretari generali della Funzione pubblica, rispettivamente, Carlo Podda, Rino Tarelli e Salvatore Bosco, hanno confermato la mobilitazione in atto, chiedendo un incontro al governo. L'annuncio dello sciopero, con la decisione della data, verrà deciso probabilmente domani, quando si riuniranno le segreterie unitarie. Probabilmente non si tratterà di un solo sciopero, ma di più iniziative a sostegno della vertenza. Le segreterie nazionali, pur ribadendo «la propria disponibilità a tutte le riunioni che verranno nel frattempo convocate», ritengono «necessario confermare la mobilitazione in atto allo scopo di ottenere dal governo il tavolo negoziale generale». Per i sindacati, infatti, solo un incontro con il governo, «come già avvenuto nei precedenti cicli contrattuali, indipendentemente dai diversi governi

che si sono alternati alla guida del paese, appare quello in grado di risolvere i diversi aspetti di una vertenza contrattuale che si presenta di straordinaria complessità». Da parte sua il ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, Renato Brunetta, si è detto sorpreso per l'atteggiamento assunto dai sindacati dopo l'incontro di ieri mattina con l'Aran. «Sorprende l'esito negativo dell'apertura della trattativa del comparto ministeri e la volontà di proclamare lo sciopero espressa da Cgil, Cisl e Uil», ha commentato Brunetta, «sorprende perché non ricordo da parte delle stesse sigle sindacali la proclamazione di uno sciopero del pubblico impiego all'indomani dell'approvazione della legge finanziaria per il 2008 del governo Prodi, con la quale furono stanziati per il rinnovo contrattuale del pubblico impiego soltanto le risorse per l'indennità di vacanza contrattuale». Il ministro si è detto sorpreso anche perché «a quelle risorse sono state invece aggiunti, da parte di questo governo, altri 2,4 miliardi di euro per il settore statale (per tutto il settore pubblico le risorse da spendere ammontano così a più 6 miliardi di euro), che nel complesso equivalgono ad aumenti retributivi pari al 3,2%». Per Brunetta, vista l'attuale crisi finanzia-

ria, non solo italiana ma mondiale, «sembra irragionevole che non si possa fare con queste risorse un contratto onesto e che salvaguardi il potere di acquisto dei dipendenti pubblici». «Tanto più che mi sono adoperato per recuperare per il 2009 le risorse dell'accessorio (200 milioni di euro) tagliate dal decreto legge n. 112 e che sto lavorando con le amministrazioni interessate per recuperare le ulteriori risorse derivanti da leggi speciali sospese dallo stesso decreto per l'anno 2009». «Senza risposte da parte del governo lo sciopero del pubblico impiego sarà inevitabile», ha ribadito Podda della Fp-Cgil: «Dal mese di giugno è in corso una lunga e faticosa mobilitazione alla quale il governo è rimasto sordo. Il tempo sta per scadere e in assenza di una risposta lo sciopero sarà inevitabile». Più cauto Tarelli della Fp-Cisl: «Prima di parlare di sciopero, verificheremo le risposte date dal governo. La situazione di sostanziale stallo in cui si trova il pubblico impiego», ha spiegato il segretario generale, «contrariamente agli altri settori lavorativi, si fa più grave ogni giorno che passa. I temi da affrontare sono tanti e complessi: riforma della macchina pubblica, riforma del sistema contrattuale, rinnovo dei contratti». Per Tarelli questi

temi sono interdipendenti: «Non li si può pensare, né tantomeno affrontare slegati, o in contrapposizione tra loro. Noi, come Cisl, sosteniamo da tempo che bisogna arrivare a un unico sistema contrattuale, valido sia per i settori pubblici sia per quelli privati. Finora, però, non si è riusciti nemmeno a sedersi intorno a un tavolo per iniziare a discuterne sul serio». La Uil-Pa, invece, ha confermato la disponibilità al confronto sui tavoli per la parte relativa al miglioramento dei servizi e della valorizzazione del lavoro pubblico, ma nello stesso tempo ha espresso dissenso sulla parte economica annunciando che, qualora il governo non aprisse subito il confronto, sarà inevitabile lo sciopero. «Dalla riunione», ha detto il segretario generale Bosco, «non è emersa nessuna novità rispetto alle cose che noi conoscevamo, quindi, fermo restando la nostra disponibilità a discutere su tutti i tavoli le questioni relative al miglioramento della qualità dei servizi e della valorizzazione del lavoro pubblico, non è rimandabile un incontro con il governo per affrontare il problema relativo alle risorse economiche. Sarà inevitabile, qualora non ci fosse un cambiamento di rotta da parte della controparte pubblica, un'intensificazione

delle azioni di lotta che potranno comportare anche azioni di sciopero». Più dura la posizione del vicesegretario generale Usaie (Unione sindacati autonomi europei), Leopoldo Guidi: «Sui rinnovi contrattuali degli statali il governo sembra sordo e la strada appare decisamente in salita; dunque, la mobilitazione sembra sempre più inevitabile». Intanto la Rdb-Cub pubblico impiego ha confermato lo sciopero indetto per il 17 ottobre, come ha fatto sapere il direttore nazionale, Giuliano Greggi: «La direttiva per il rinnovo contrattuale non solo è irricevibile per contenuti economici e normativi, ma perché ha lo scopo di dimostrare che l'ARAN e le organizzazioni sindacali non sono in grado di procedere alla negoziazione».

Osservatorio Prezzi e Tariffe di Cittadinanzattiva

Acqua, prezzi bollenti (+32% dal 2002). Agrigento la più cara

L'acqua è sempre più cara. Precisamente il 4,6% in più rispetto al 2006 e addirittura il 32% in più da gennaio 2002 ad agosto 2008: complessivamente in un anno una famiglia ha sostenuto una spesa di 229 euro per il servizio idrico integrato (ossia acquedotto, canone di fognatura, canone di depurazione, e quota fissa o ex nolo contatori). A rilevarlo è stato l'osservatorio prezzi e tariffe di Cittadinanzattiva, secondo cui gli aumenti più consistenti sono stati registrati a Novara (+50%), dove si è passati da un importo annuo di 123 euro del 2006 a 184 euro del 2007; Verbania (+45%), dove dai 150 euro del 2006 si è arrivati ai 218 nel 2007; Agrigento (+38%), dove si è passati dai 322 euro del 2006 ai 445 del 2007, valore che la porta a essere la città più cara d'Italia, con un costo quattro volte superiore a quello di Milano, che, con una spesa annua di 106 euro, è tra le città meno care. Il riferimento è dato dal co-

sto annuo sopportato da una famiglia di tre persone che consuma all'anno 192 metri cubi di acqua, come calcolato dal Comitato di vigilanza sull'uso delle risorse idriche. Su 104 capoluoghi monitorati, 70 hanno registrato aumenti, 33 sono rimasti invariati e la sola città di Benevento ha subito una riduzione della spesa pari al 24% rispetto al 2006, grazie alla decisione del comune di ridurre del 70% la tariffa relativa al canone di depurazione a carico dell'utente. La Toscana detiene il primato di regione più costosa per il servizio idrico (308 euro annui), con sette città nella lista delle più care, ed è seguita da Puglia (299 euro) e Umbria (290 euro). «Al governo e al parlamento chiediamo il blocco delle tariffe dell'acqua fino a tutto il 2009», ha detto il responsabile nazionale delle politiche dei consumatori, Giustino Trincia, che ieri ha consegnato l'indagine al ministro Claudio Scajola. «È indispensabile, inoltre, l'istituzione di un'Autorità di re-

golazione del settore idrico dotata di reali poteri d'intervento per mettere fine alla scandalosa giungla di tariffe, contratti e bollette fotografata dal nostro rapporto. Una giungla che penalizza almeno tre diritti fondamentali dei consumatori, come quelli all'accessibilità, alla continuità del servizio e alla comprensibilità dei contratti e delle bollette. È però indispensabile», ha concluso Trincia, «che comuni e regioni facciano la loro parte, visto che i servizi pubblici locali, come quello idrico, determinano da soli un tasso d'inflazione di circa il 7%, rispetto al tasso medio nazionale che è di circa il 4%». Alto resta, inoltre, il livello di sprechi: complessivamente in Italia il 35% dell'acqua immessa nelle tubature va persa. Il problema, stando al rapporto, è particolarmente accentuato nelle regioni meridionali, che presentano percentuali di perdite superiori alla media (49%); al Centro va persa il 32%, al Nord il 26%. Sono evidenti notevoli criti-

cità come nel caso della Puglia che presenta la seconda spesa più elevata e una percentuale di perdita di acqua ben superiore alla media. Altri casi del genere si verificano in Sicilia e Sardegna. Cittadinanzattiva, quindi, ha proposto l'adozione immediata di una norma che preveda la sospensione di ogni possibile aumento del costo del servizio fino al 31 dicembre 2009; l'istituzione dell'Autorità di regolazione del servizio idrico (eventualmente accorpandone le funzioni con quella dell'energia elettrica e gas); l'adozione di un piano industriale triennale per il servizio idrico italiano, basato sulla manutenzione e il rinnovamento della rete idrica, al fine di ridurre drasticamente le perdite, la lotta agli sprechi e la promozione dell'uso consapevole e razionale delle risorse idriche da parte di imprese, amministrazioni pubbliche e cittadini.

Il Rapporto dell'università di Urbino

P.a., bocciati i siti internet

Dal confronto con i portali istituzionali europei l'Italia esce ancora debole. Il responso è del Rapporto elaborato dall'università di Urbino, illustrato agli Stati generali della comunicazione pubblica, che si concludono oggi a Bologna. «Il nostro monitoraggio», spiega Francesco Pira, coordinatore della ricerca, «rileva scarsa interattività, difficoltà di navigazione, notizie non sempre reperibili con la facilità necessaria». Maglie nere, sempre secondo i ricercatori, vanno al sito dedicato al commercio estero del ministero dello sviluppo economico, «fuori dai parametri di accessibilità e con una struttura caotica e inefficiente», a quello del ministero della giustizia, «che manca di un progetto grafico e di una buona organizzazione interna», oltre che di una «distinzione tra cittadino e professionista», e infine il portale del ministero delle pari opportunità, «che sembra essere un cantiere aperto con contenuti scontati e un'interfaccia inadeguata». Meritano gli Oscar, invece, il sito del senato, «che ha introdotto i dossier, la banca dati delle commissioni e il sito mobile», quello dei carabinieri e del governo, «semplice e chiaro». La comunicazione pubblica ha fatto in Italia passi avanti ma il calo delle risorse, anche in seguito all'attuale crisi finanziaria, potrebbe fermare questo miglioramento. «Gli stati generali», dice Gerardo Mombelli, presidente dell'associazione Comunicazione pubblica, «nascono dalla volontà di identificare i cambiamenti, le differenze del rapporto tra l'amministrazione e i cittadini. Le parole chiave devono essere democrazia e partecipazione. Purtroppo nella comunicazione c'è un divario enorme tra gli impegni assunti dalle legge e l'attuazione». Gli Stati generali hanno anche assegnato premi: alla Regione Puglia per Sognando nuvole bianche, volume che ha raccolto «lettere e disegni dei bambini di Taranto sulla questione dell'inquinamento ambientale del capoluogo jonico», e al Piemonte per il road show Casa Piemonte in Germania, tassello del piano di comunicazione integrata lanciato dall'assessorato regionale al turismo.

Carlo Russo

Dopo l'ok del Consiglio di stato regolamento in arrivo

Pagella ai decreti

Ogni due anni impatto ai raggi X

Ecco la pagella per leggi, decreti delegati e regolamenti. Ogni due anni gli uffici ministeriali dovranno valutare il cosiddetto «impatto della regolamentazione», ovvero capire quali costi ed effetti le norme abbiano prodotto per i cittadini. Inviando poi il tutto al parlamento e rendendo disponibili le valutazioni sui propri siti internet. Dopo quasi tre anni in stand-by sta dunque per vedere la luce il regolamento della presidenza del consiglio con la «Disciplina attuativa della verifica dell'impatto della regolamentazione (Vir), ai sensi dell'articolo 14, comma 5, della legge 28 novembre 2005, n. 246». Il Consiglio di stato nell'adunanza del 22 settembre scorso ha dato il proprio via libera (parere 3195/2008) e ora manca solo il passaggio in Consiglio dei ministri. In origine il regolamento avrebbe dovuto riguardare sia l'analisi ex ante di impatto della regolamentazione (Air) sia quella ex post (Vir). Ma il dipartimento affari giuridici e legislativi di palazzo Chigi ha deciso di predisporre uno specifico provvedimento relativo alla sola verifica

dell'impatto della regolamentazione. Il parere dei giudici di palazzo Spada è giunto in capo a un iter, iniziato nel marzo del 2006, che si è prolungato anche per il sopraggiungere nel frattempo di nuove norme di riferimento, quali quelle che hanno portato alla costituzione del Comitato interministeriale d'indirizzo e guida strategica e dell'Unità per la semplificazione e la qualità della regolazione. Per non parlare della fine della legislatura che ha consentito solo in queste ultime settimane agli uffici della presidenza di riannodare i fili del regolamento. Nella sua versione ultima (cinque articoli più un allegato) il regolamento sulla Vir prevede che il sistema di valutazione si applichi agli atti normativi del governo in merito ai quali è stata svolta l'analisi di impatto (Air) e, sempre, sugli atti del governo aventi forza di legge. In sostanza, ne saranno interessati decreti e regolamenti, decreti delegati e decreti legge (in questo caso, in realtà, le leggi di conversione). La prima valutazione arriverà dopo due anni dalla data di entrata in vigore dell'atto, per essere poi svolta

sempre con cadenza biennale. A svolgerla è di fatto la stessa amministrazione che ha adottato l'atto (i casi di esenzione sono rari, per esempio per la «peculiare complessità e ampiezza dell'intervento normativo e dei suoi effetti»), ma il Consiglio dei ministri ha facoltà di deliberare, in specifici casi e con adeguata motivazione, l'esenzione dalla Vir. La quale invece andrà sempre effettuata se lo richiede il parlamento, il governo stesso o il Comitato interministeriale di indirizzo e guida strategica per le politiche di semplificazione e la qualità della regolazione. L'obiettivo della Vir è mettere in luce se: - l'atto normativo ha raggiunto le sue finalità; - quanto è costato e quali effetti ha prodotto sui cittadini, sulle imprese, sull'organizzazione e il funzionamento delle organizzazioni pubbliche; - in che misura sono state osservate, da parte dei destinatari, le prescrizioni contenute nell'atto normativo; - quali sono le eventuali criticità, con la conseguente individuazione di misure integrative o correttive con riferimento all'atto o alle circostanze di attuazione. Il tutto condito

dalla «puntuale esplicitazione degli indicatori presi a riferimento e delle fonti a supporto, incluse le risultanze di eventuali consultazioni svolte con le principali categorie di soggetti interessate dall'intervento». Messa a punto la relazione, l'ufficio ministeriale deve inviarla al dipartimento per gli affari giuridici e legislativi della presidenza del consiglio che, dopo averne analizzato l'adeguatezza, ne cura la trasmissione al parlamento, anche eventualmente arricchendola con opportuni commenti tecnici. In più, l'ufficio deve dare adeguata pubblicità alla Vir, «anche mediante gli strumenti informatici e la pubblicazione in una apposita sezione del sito internet dell'amministrazione». I metodi di analisi e i modelli di valutazione saranno disciplinati con apposita direttiva del presidente del Consiglio dei ministri. Tenendo conto del fatto che le valutazioni successive alla prima potranno essere svolte anche in forma semplificata, per esempio concentrandosi solo su alcuni aspetti critici della normativa.

Gianni Macheda

Il Testo del parere sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

Davico (Interno) da Legautonomie

Codice autonomie entro fine ottobre

Tutto pronto per il codice delle autonomie.

Il testo, molto atteso dai comuni, che dopo il varo del federalismo fiscale attendono di conoscere quali saranno le funzioni fondamentali loro attribuite, verrà presentato dal governo entro la prossima settimana. Ma non si tratterà di un corpus unico di norme. L'esecutivo, infatti, sta pensando a un pacchetto di quattro provvedimenti. Il primo disciplinerà funzioni e compiti degli enti locali, senza tralasciare la delicata materia del personale (funzioni apicali e segretari). Il secondo sarà dedicato alle città metropolitane e ai servizi di area vasta. Il terzo conterrà le nuove norme sui piccoli comuni, compresa l'abolizione del limite del doppio mandato dei sindaci, ma solo negli enti piccolissimi (il governo sembrerebbe orientato a fissare l'asticella demografica a 1.500 abitanti). E, per finire, il quarto testo affronterà, dopo tanti anni

di attesa, il tema della riforma della polizia municipale, resa quantomai necessaria dalle accresciute competenze dei sindaci in materia di sicurezza urbana. La tabella di marcia del governo sul futuro assetto ordinamentale degli enti locali è stata fissata a Viareggio dal sottosegretario all'interno, Michelino Davico, intervenuto ai lavori del VII appuntamento annuale su finanza e fiscalità locale di Legautonomie. «Sarebbe stato difficile portare avanti un unico testo e sicuramente sarebbero emersi problemi in sede parlamentare», ha detto Davico spiegando le intenzioni del governo. «I tempi saranno brevi», ha assicurato, «entro la prossima settimana il testo verrà diffuso e poi inizierà il confronto con le parti. L'obiettivo è varare la delega (che dovrebbe essere di un anno ndr) in cdm entro fine 2008, per poi consegnarla al parlamento». Il sottosegretario ha annunciato lo stralcio dal

ddl sullo sviluppo economico e la semplificazione (AC 1441-bis), approvato dalla camera in prima lettura, della discussa norma sull'istituzione delle sedi di segreteria unificate. «È il codice delle autonomie», ha proseguito l'esponente del Carroccio, «la collocazione ideale per la riforma dei segretari comunali». Il sottosegretario ha anche rivendicato l'impegno del governo per risolvere i problemi finanziari degli enti locali, culminato nell'approvazione del decreto legge «salva-bilanci» n. 154/2008, approdato ieri in Gazzetta Ufficiale (G.U. n.235 del 7 ottobre 2008). «Abbiamo dovuto mettere una pezza a tutta una serie di sciagure, come il taglio dell'Ici rurale, lasciateci in eredità dal governo precedente». In mattinata a tenere banco è stato il disegno di legge sul federalismo fiscale varato il 3 ottobre da palazzo Chigi. Il presidente di Legautonomie, Oriano Giovanelli, ha chiesto al mini-

stro Roberto Calderoli di ridurre i tempi per l'esercizio della delega («24 mesi sono troppi», ha detto l'esponente del Pd) e di assegnare un ruolo esplicito, nell'iter che porterà all'approvazione dei decreti delegati, alla Bicamerale per le questioni regionali, integrata con i rappresentanti delle autonomie. «Solo così», ha proseguito Giovanelli, «si può ridare al parlamento la centralità che sta perdendo». Pronta la risposta del ministro per la semplificazione che da Viareggio ha lanciato un appello al dialogo. «In parlamento il ddl sarà aperto al confronto con gli enti locali», ha assicurato Calderoli, «e anche la parte relativa ai tributi propri di comuni e province, ancora troppo generica, sarà precisata. Col federalismo gli enti avranno il 90% di autonomia impositiva».

Francesco Cerisano

Il Testo del dl 154/2008 sui bilanci dei comuni con annessa reazione sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

Soldati in città, armi spuntate "Addestramento insufficiente"

L'allarme della Difesa: siamo sotto il livello di guardia

ROMA - «I militari italiani sono addestrati sotto il livello di guardia». A lanciare questo allarme sul grave stato in cui si trova la professionalità dei militari dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e dell'Arma dei carabinieri non sono le rappresentanze sindacali delle Forze Armate, i Cocer. Ma lo stesso governo Berlusconi che da agosto ha schierato 3 mila soldati con compiti di polizia nelle città italiane e 500 parà nel Casertano contro la camorra. La denuncia è contenuta nella relazione annuale del 2008 del ministero della Difesa che sarà presentata nei prossimi giorni alla Camera. Sotto la voce «formazione del personale», si legge che «le limitate risorse finanziarie a disposizione negli ultimi esercizi per la formazione e l'addestramento hanno imposto di concentra-

re gli sforzi verso il personale e i reparti destinati al turn over nelle missioni internazionali, con minore attenzione alle altre attività operative». «Ne è derivata di conseguenza - prosegue la relazione - una drastica riduzione delle attività rivolte all'addestramento del restante personale. Il livello addestrativo complessivo è sceso ampiamente sotto il livello di guardia con significativa perdita di professionalità, in particolare con riferimento al personale più giovane e più bisognoso di formazione e addestramento». Nella precedente relazione dell'ex ministro Arturo Parisi si parlava di «risorse economiche insufficienti, in grado appena di garantire, ma unicamente su livelli minimali, un'attività addestrativa e formativa ridotta». Dai «livelli minimali» di Parisi si è scesi ora, con La Russa, «ampiamente sotto il livello di guardia».

Pur essendone il governo Berlusconi consapevole al punto che sempre nella stessa relazione quantifica in oltre un milione di euro «il gap formativo accumulato per attività non svolte negli ultimi esercizi», in agosto il ministro dell'Economia Giulio Tremonti non ha esitato ad imporre proprio alla Difesa per i prossimi tre anni il drastico taglio di 2 miliardi e 612 milioni. E sempre a proposito di tagli, per finanziare i parà anti-Casalesi sono stati ridotti da 6 a 5 i mesi di presenza nelle città dei 3 mila soldati. Ma se il livello di professionalità dei 190 mila militari italiani (senza contare i carabinieri), è sceso sotto il livello di guardia, «a chi spetta, se non alla linea di comando - si chiede il generale Domenico Rossi, presidente del Cocer interforze - la responsabilità di giudicare se abbiamo raggiunto livelli mi-

nimali di addestramento oltre i quali il personale non è in grado di svolgere il proprio lavoro in sicurezza?». Una prima risposta al generale Rossi la dà lo stesso ministro della Difesa. «La relazione annuale 2008 - spiega Ignazio La Russa - va presa cum granu salis. I militari che ruotano nelle missioni estere sono circa 50 mila, più quelli di riserva. Questo ci fa dire che per la restante e minore parte, l'addestramento è "sotto il livello di guardia", ma sopra quello di efficienza. È come quando in auto si va in riserva: è segno che la benzina sta per mancare, ma ce n'è ancora un po'. Ecco, s'è accesa la spia che segnala che la professionalità del nostro esercito sta per andare in rosso. Ma è ancora efficiente».

Alberto Custodero

I ricorsi ai giudici di pace crescono sempre più: prime udienze fissate a marzo 2009

Multe a valanga per 45 milioni così l'Ecopass diventa un affare

Gli effetti dell'Ecopass sulla riduzione del traffico e dell'inquinamento sono sempre più modesti. In compenso, è un vero e proprio boom quello delle multe ai trasgressori: oltre 650mila, tra Ecopass e corsie riservate, da gennaio a fine maggio, per un ammontare complessivo di circa 45 milioni di euro. Un'enormità, anche se di quella cifra, tra ricorsi e morosi, il Comune incasserà solo una parte. Intanto, dopo il lunedì nero del trasporto pubblico, con la linea verde del metrò ferma per tutto il giorno, è scontro tra l'Atm e i sindacati. Ma il vero obiettivo dell'Ecopass, quello di ridurre traffico e inquinamento, a settembre è stato mancato: la riduzione delle auto in centro si è fermata al 15 per cento, quella delle polveri sottili al 18. **LE MULTE.** Dopo nove mesi di pedaggio si scopre che la gallina dalle uova d'oro non è il ticket d'ingresso - il numero dei veicoli paganti scende di mese in mese - ma i verbali dei vigili agli automobilisti pizzicati dalle impetose telecamere. Cittadini non in regola con il pagamento che si sono visti recapitare multe da 70 euro (81 con la notifica) per ogni ingresso "non autorizzato". In tutto quasi 300mila contravvenzioni, stando ai dati ufficiali del Comune: una media di 238 all'ora, 2.800 al giorno, 60mila al mese tra il 2 gennaio e il 31 maggio. E un incasso che potrebbe arrivare all'esorbitante cifra di 20.631.730 euro, più del doppio di quanto è stato incamerato con i pedaggi in otto mesi. Un bilancio economico ancora ipotetico dal momento che migliaia di automobilisti si sono rivolti ai vigili e ai giudici di pace per contestare i verbali. E, vista la montagna di domande che sta paralizzando gli uffici, le prime udienze saranno a febbraio-marzo. **LE CORSIE TRAPPOLA.** Alle multe per mancato (o sbagliato) pagamento vanno sommate quelle relative ai nuovi varchi di ingresso nell'area protetta riservati ai mezzi pubblici e ai taxi: in tutto 354mila verbali, se si calcola anche Porta Ticinese istituita da tempo, di cui la maggior parte riguardano l'ingresso di corso Magenta (130mila veicoli multati) e Porta Vigentina (105mila). Contravvenzioni il più delle volte seriali, visto che i veicoli multati sono solo 171.522, che potrebbero far incassare al Comune la bellezza di 24 milioni e 780mila euro. **I DATI DI SETTEMBRE.** L'ottavo bollettino Ecopass (ad agosto le telecamere non sono state attive per quasi tutto il mese) non dà buoni risultati.

Il calo del traffico si è fermato a - 15,6% con 134mila ingressi al giorno, contro il - 24,2 di luglio, il - 16,4 di giugno e il - 22,7 di gennaio. L'aumento degli ingressi, rispetto ai mesi precedenti, è giustificato «dalla fisiologica crescita del traffico nel periodo di fine estate» e dalla riapertura delle scuole, spiega l'agenzia che ha stilato il report. Con un picco negativo nella settimana della moda (dal 20 al 27 settembre) quando il calo è sceso abbondantemente sotto il 10%. Ma il dato più preoccupante, da gennaio ad oggi, è quello sull'inquinamento. A settembre infatti la riduzione del Pm10 scaricato dalle auto ha toccato il record negativo con meno 18 per cento, contro il "meno 30" promesso dal sindaco Moratti. È il risultato peggiore registrato da gennaio: partito in effetti da meno 30 nei primi trenta giorni, il calo delle polveri sottili si era attestato intorno al 22-23% nei mesi successivi. Per l'assessore alla Mobilità, Edoardo Croci, il vero dato interessante è ad agosto, «quando è stato registrato - spiega - un forte aumento dei veicoli più inquinanti in centro nelle settimane in cui il provvedimento è stato sospeso. Questo significa che Ecopass sta cambiando il parco auto circolanti». **L'INCASSO.** Il

flop del pedaggio sarà abbondantemente ricompensato dal record di multe. In otto mesi, con il ticket, il Comune ha incassato in tutto 9 milioni 400mila euro, poco più di un terzo rispetto al guadagno previsto per tutta la sperimentazione (24 milioni). Nei mesi, infatti, il numero dei veicoli sottoposti al pagamento è via via diminuito passando dal 20 per cento di gennaio al 16,2 di settembre, così come sono cresciute le auto con deroga per viaggiare liberamente nell'area Ecopass, salite dalle 6.800 di gennaio alle 8.600 di settembre. Sarà quindi impossibile raggiungere la cifra preventivata: in compenso, però, l'amministrazione potrebbe incassare 60-70 milioni di euro dalle contravvenzioni. Se nei primi cinque mesi si è arrivati a 45 milioni, è plausibile che negli altri sei (escluso agosto) le infrazioni, seppur minori rispetto all'inizio, si attestino intorno ai 25 milioni di euro. Soldi che l'amministrazione, se rispetterà le promesse, dovrebbe spendere interamente nella mobilità. O nel potenziamento dell'Ecopass, congelato fino a quando non saranno noti i risultati della sperimentazione.

Teresa Monestiroli

L'ANALISI**Rifiuti un paradosso della gestione Bertolaso**

Chi decide, che cosa? È il quesito che da più tempo mi pongo quando rifletto sul problema dei rifiuti a Napoli e nel resto della regione. Può darsi che, come scrivevo in un precedente intervento (11 luglio 2008) la gestione della soluzione del problema sia ancora schizofrenica. Ma la malattia appare in via di miglioramento, grazie al piglio decisionista del presidente Berlusconi nella inedita veste di "operatore ecologico". E sempre più chiara appare la strategia. Il tutto viene chiarito dalla recentissima proposta - decisione di avviare la costruzione di un quinto impianto di incenerimento. Cerchiamo di ragionare con qualche numero: ogni anno in Campania si producono 2,5 milioni di tonnellate di rifiuti. Se, nel parziale rispetto della legge (Ronchi) se ne volessero avviare a raccolta differenziata almeno il 30 per cento, in questo modo si avvierebbero nelle filiere del riciclaggio 750 mila tonnellate. Ne resterebbero da smaltire le restanti 1.750.000 tonnellate. Co-

me? Una ragionevole integrazione delle varie fasi del ciclo dei rifiuti vorrebbe che, nel modo più virtuoso possibile, partendo dall'obiettivo di ridurre il più possibile (ed è realisticamente possibile) a monte la produzione di rifiuti, una volta prodotti, i rifiuti vengano innanzitutto selezionati e separati nelle due frazioni umida e secca. L'umido dovrebbe andare negli impianti di compostaggio. Il secco dovrebbe essere smaltito il più possibile (sempre a termini di legge) in modo differenziato; la restante parte dovrebbe finire in discarica e negli inceneritori. In realtà le discariche hanno una funzione che è inversamente proporzionale al numero di impianti di incenerimento: più sono questi ultimi, minore è la necessità di discariche. Ma poiché un inceneritore non si costruisce dall'oggi al domani, in assenza di un poderoso impulso al riciclaggio opportunamente incentivato, le discariche conservano il ruolo fondamentale di stivare rifiuti in attesa che gli impianti di ince-

nerimento diventino funzionanti. A questo punto il problema è che più sono gli inceneritori, minore è la convenienza a effettuare la raccolta differenziata. Con buona pace dei molti sindaci dei Comuni virtuosi e ricicloni che si svenano e svenano le loro già povere finanze per mandare a chilometri fuori regione la frazione umida che non si può smaltire in Campania per mancanza di impianti. Il tutto anche in contrasto con l'obbligo, a suo tempo indirizzato ai Comuni, di avviare la raccolta differenziata per lo smaltimento dei rifiuti pena il commissariamento dei Comuni stessi. Quei Comuni che hanno preso sul serio questa "minaccia" si sono attrezzati. Talora faticosamente e a costi economici elevati, come prima ricordavo. È quanto sta avvenendo, tra l'altro, in molti Comuni del Parco nazionale del Vesuvio. Ebbene proprio qui, come paventavo nell'articolo che citavo all'inizio, il sottosegretario di Bertolaso sta procedendo a tappe forzate per rendere operativa una disca-

rica esistente nel Comune di Terzigno (ma soprattutto contigua ai Comuni di Boscoreale, Trecase e Boscoreale) nella quale ci si propone di sversare quotidianamente 1.000 tonnellate di rifiuti "tal quale". Prescindo dalle valutazioni su tutto ciò che significa questa apertura in un Parco nazionale come il Vesuvio già massacrato da anni di abusivismo e di sversamenti in cave e discariche che hanno ingoiato rifiuti di ogni provenienza e della peggiore specie. Ne prescindo perché queste valutazioni sono valutazioni presentate dall'Ente Parco nelle sedi deputate. Ma una sola riflessione vorrei indurre a fare: per quale motivi i sindaci virtuosi dovrebbero continuare a raccogliere in modo differenziato i loro rifiuti per avviarli al riciclaggio? Perché dovrebbero far questo con costi elevati mentre a costo zero li potrebbero mandare "tal quale" a Terzigno?

Ugo Leone

SICILIA - «Basta stipendifici». Piano per ridurre le remunerazioni nei consigli degli enti locali. L'assessore Scoma: temo più qualche alleato che l'opposizione

Lombardo dimezza la paga ai politici. Malumori nella maggioranza

PALERMO — In Sicilia un consigliere di un comune di 35 mila abitanti guadagna quanto un insegnante. Chi ha la fortuna di essere eletto a Palermo o Catania supera i 3 mila euro. Se dovesse passare il disegno di legge appena varato dalla giunta del governatore Raffaele Lombardo le remunerazioni si ridurrebbero del 50% e molti che vivono esclusivamente di politica sarebbero costretti a cercarsi un lavoro vero. È una delle medicine amare imposte dalla finanziaria nazionale a cui la Sicilia doveva adeguarsi da almeno dieci mesi. Ora finalmente sembra decisa a farlo. «Ci siamo imposti una politica di grande rigore — va predicando Lombardo — e stiamo dimostrando di farlo seriamente». Ma in una regione dove l'attività politica è spesso solo un ammortizzatore sociale questo giro di vite rischia di fare molti disoccupati proprio in quell'esercito che rappresenta il granaio elettorale degli stessi deputati regionali. Ecco perché si temono imboscate al momento dell'approvazione in Assemblea Regionale. Ne è consapevole lo stesso assessore agli enti locali che ha firmato il disegno di legge. «Temo più alcune frange della maggioranza che non dell'opposizione — ammette Francesco Scoma (Pdl) — io spero solo che non mi crocifiggano ma non si può andare avanti considerando la politica uno stipendificio. I tagli ce li impone la finanziaria, se non ci adeguiamo rischiamo di perdere milioni di trasferimenti ». Si taglia su più fronti. Niente più indennità aggiuntive ai vice presidenti di consigli provinciali e comunali (a Palermo era di 3.700 euro), rigide incompatibilità tra cariche di sindaco e deputato, cura dimagrante sul numero di assessori. A Palermo non potranno essere più di 12 nelle città con meno di 100 mila abitanti passano da 10 a 7, fino ai piccoli centri in cui non potranno essere più di 4. Ma l'intervento più dirompente sarà quello sulle assemblee elettive. Non si potrà più optare tra gettone di presenza e indennità mensile (soluzione che preferivano quasi tutti) e si tor-

nerà al gettone. A Palermo sarà di 126 euro, mentre in una città di media grandezza scenderà a 50 euro. Per evitare il proliferare di riunioni convocate al solo scopo di guadagnare il più possibile è inoltre previsto che il cumulo di gettoni non possa mai superare un quarto della remunerazione del sindaco. Tagliate anche le indennità dei consiglieri di quartiere (a Catania guadagnano fino a mille euro) e cancellate del tutto nei piccoli centri. Stop anche al salasso contributivo a carico degli enti locali. Attualmente chi viene eletto sindaco o presidente di provincia può mettersi in aspettativa ma i contributi sono a carico di comune o provincia. Con la riforma dovrà pagarseli in proprio. A queste condizioni c'è da scommetterci che finiranno anche le tradizionali corse alla candidatura. «Certamente ci sarà una grossa crisi di vocazione», ironizza il deputato pdl Fabio Mancuso. Vista l'esplosione dei costi della politica non è possibile neanche fare stime esatte sul risparmio. «Il risparmio — assicura

Scoma — sarà nell'ordine di alcuni milioni di euro l'anno». Il disegno di legge come il piano di rientro sulla sanità sono due obblighi a cui la Sicilia non può sottrarsi, ma saranno anche il primo banco di prova sulla tenuta del governo Lombardo. La riforma piace alle opposizioni («È un intervento opportuno, lo sosterrò », dice il deputato pd, Nino Di Guardo, mentre il suo collega Antonello Cracolici è cauto: «È solo un annuncio») ma fa venire il mal di pancia a fette della maggioranza anche se nessuno esce allo scoperto come invece è avvenuto col piano sanitario. Non è escluso che in aula diventi palese anche la spaccatura tra Lombardo e l'ex governatore Cuffaro. I due sarebbero ormai ai ferri corti. Ultimo terreno di scontro l'allontanamento (ufficialmente si è dimessa) di Gabriella Palocci dirigente fortemente sostenuta da Cuffaro che fino a qualche settimana fa gestiva le risorse comunitarie.

Alfio Sciacca

LEGA - Il ministro: uno spreco ricorrere a ditte specializzate

Calderoli: basta servizi esterni Tocca ai bidelli pulire le aule

ROMA — «I bidelli ai miei tempi pulivano la scuola senza offendersi», ricorda Roberto Calderoli, ministro per la Semplificazione normativa, con un po' di nostalgia e un certo fastidio per l'andazzo delle pulizie nelle scuole. E trovandosi a Viareggio, al convegno di Legautonomie, a discutere sull'ottimizzazione delle risorse umane del pubblico impiego, non ha rinunciato ad una battuta: perché non riconvertire alla «ramazza» anche quei bidelli — o meglio quel personale ausiliario — delle scuole servite da ditte esterne di pulizia che ci costano tantissimo?

Per il ministro della Semplificazione, in buona sostanza, vanno tagliati i servizi in outsourcing — si tratta per lo più di cooperative — perché rappresentano uno spreco dal momento che lo stato paga già del proprio personale anche dove esistono servizi esternalizzati. Ammonta a 12 mila il numero dei dipendenti delle ditte esterne, su un totale di 167 mila bidelli, termine non politicamente corretto ma non di ignobili origini, come ricorda il professor Rosario Drago, autore di uno studio che uscirà prossimamente sui quaderni di TreLLLe: deriva da «bidal»,

che nell'antico tedesco significava sacrestano. Ufficializzato in bidello nel 1599 dai gesuiti nella Ratio studiorum, una sorta di mansionario del personale delle prime scuole pubbliche, dove sono indicate incombenze in tutto simili a quelle attuali: pulizia e sorveglianza dei ragazzi. Una polemica, quella di Calderoli, tutta italiana: all'estero il bidello non esiste. I servizi, con buona pace del ministro della Semplificazione, sono tutti esternalizzati, obiettivo mai raggiunto in Italia nonostante l'impegno di tre Finanziarie. In Germania c'è il custode, con alloggio nel

complesso scolastico. Come succedeva in Italia fino ai primi anni 60: bidello-capo coadiuvato da un paio di vice-bidelli, prima della moltiplicazione dei posti sancita dalla circolare Misasi nei primi anni '70. In Inghilterra il bidello rappresenta appena il 5 per cento del personale della scuola e ha anche l'incombenza dello «scodellamento» nelle mense, compito da noi svolto da altre figure. E la sorveglianza? Ci pensano i professori.

Giulio Benedetti

I SINDACI DELL'IRPEF E ROMA

Missione impossibile

La marcia dei «sindaci dell'Irpef» dal Veneto a Roma è una tappa di quel percorso che ha visto i primi cittadini diventare più potenti e più poveri. Mentre venivano nominati, o si autonominavano, sceriffi sul campo (alcuni fino a sembrare personaggi di uno spaghetti-western, altri, la maggioranza, riluttanti a esercitare un potere che non avevano invocato), perdevano contributi e risorse fiscali come l'Ici, e si accorgevano che la stella appuntata sul petto era una patasca. Così hanno deciso in centinaia di scendere nella Capitale per indurre il governo a «scucire». Non solo hanno ottenuto poco o nulla, ma sono stati attaccati dalla Lega. Il vicepresidente della giunta regionale Franco Manzato li accusati di essere dei «centralisti», come ai tempi delle risse intestine nel Pci, e, sostanzialmente, di tradire il federalismo, cioè la Bibbia del Carroccio. Roba da processo per eresia. L'episodio sarebbe più pittoresco che serio se non coincidesse con una crisi spaventosa che sta devastando le Borse, divorando le banche, minacciando l'economia reale e mettendo in difficoltà governi già pieni di gatte da pelare. Il nostro non sta meglio degli altri, anzi. Il premier assicura i risparmiatori che non perderanno un euro. I risparmiatori si sentono talmente rassicurati che appena entrano in Borsa vendono anche la nonna ai beduini. Torniamo ai nostri sindaci (e, di conseguenza, alla loro gente). Che prospettive hanno? In un simile frangente, la battaglia dell'Irpef sembra perduta in partenza e il ritorno di una tassa sulla prima casa una chimera. La stessa realizzazione del federalismo fiscale, di cui esiste soltanto una cornice, richiederà almeno un paio d'anni. Se tutto va bene: ovvero se la bufera si ferma prima di cambiarci i connotati. Nel caso contrario (chi ci scommetterebbe?), avremmo una paralisi e tutte le riforme non indispensabili alla sopravvivenza materiale verrebbero accantonate. C'è il rischio che agli enti locali, centralisti o no, rimanga solo l'aria da saloon che spira in certi municipi padani e serve a fare la voce grossa con gli immigrati, i mendicanti, i fannulloni, i perdigiorno eccetera, non certo a mantenere asili e scuole, asfaltare le strade e pagare altri servizi indispensabili. Quasi una missione impossibile per i sindaci che non si accontentano di andare il giro col cappello da cow boy e la metaforica Colt, perché vorrebbero essere rispettati e magari elogiati per le buone cose che offrono alle comunità, non per il timore che incutono. Se cala davvero la notte dell'economia, che ci farebbe rimpiangere le attuali ristrettezze, se cresceranno ancora la precarietà e la disoccupazione, lo «sceriffismo» diventerà ancora più surreale. Quando tirava un vento migliore poteva essere scambiato per un musical con Renato Rascel. Ora potrebbe degenerare in una parodia offensiva.

Fausto Pezzato

Tasse, Veneto prosciugato: «Federalismo subito»

Unioncamere: situazione peggiorata, il residuo fiscale aumenta ancora. Sartor: «Siamo schiacciati»

VENEZIA — Avviso ai costruttori del federalismo fiscale: cercate di fare in fretta, giù a Roma, perché qui le cose vanno sempre peggio. Ma proprio peggio. Negli stessi giorni in cui il consiglio dei ministri mette il primo timbro sulla madre di tutte le riforme, ecco che il rapporto realizzato da Unioncamere e dal consiglio regionale del Veneto, focalizzato sul tema «federalismo e competitività», mette a nudo una verità impietosa: negli ultimi anni, il residuo fiscale del Veneto - cioè, in estrema sintesi, la differenza tra quanto viene dato a Roma e quanto torna indietro, sotto forma di trasferimenti o finanziamenti - è persino aumentato. Era di 11 miliardi e rotti nel 2004, scendeva a 9,5 miliardi l'anno dopo, è esploso fino a 15,5 miliardi nel 2006, ultimo dato disponibile. Diviso per teste, significa che ciascuno dei 4 milioni e 700 milioni veneti ha un conto aperto con lo Stato centrale pari a 3267 euro. Soltanto i lombardi (3971 euro) e gli emiliani (3625) avanzano di più. Già questo basterebbe, ma non è tutto. Il resto lo spiega Gian Angelo Bellati,

direttore di Unioncamere: «Il Veneto versa in tasse ogni anno quasi 60 miliardi di euro. La cosa impressionante, rispetto al residuo fiscale in aumento, è che più soldi diamo e più aumenta la differenza con le altre regioni, quelle che ricevono. Questo può significare una sola cosa: in altre zone d'Italia i soldi vengono buttati. Per capirci, le regioni del Mezzogiorno, pur beneficiando di un massiccio afflusso di risorse nazionali, non hanno registrato variazioni significative del livello di sviluppo economico». Se proprio vogliamo farci del male fino in fondo, ecco l'altro focus dello studio Unioncamere-consiglio regionale (studio che, per la cronaca, la presidenza del consiglio dei ministri ha richiesto per propria documentazione): il raffronto fra la nostra regione, a statuto ordinario, e la confinante Provincia autonoma di Trento. Un bagno di sangue: il Trentino «speciale» può permettersi di spendere ogni anno 7700 euro per ciascuno dei suoi abitanti (che sono un decimo dei veneti), il Veneto «ordinario» poco meno di 2500. E se negli

ultimi anni i bilanci dei Comuni nostrani si sono assottigliati di un 10-12 per cento a causa della contrazione dei trasferimenti statali, quelli trentini sono rimasti pressoché invariati. Sconfinando nella fantascienza, se mai il Veneto diventasse una regione a statuto speciale, con il regime attuale avrebbe 20 miliardi in più da spendere. Meglio non pensarci. Rimane il fatto che tutto questo potrebbe essere sovvertito il giorno in cui entrerà in vigore la riforma in senso federalista licenziata dal governo, di cui per ora si conosce la cornice di principi. «Principi rivoluzionari - sottolinea il costituzionalista Luca Antonini, consulente in materia del ministro dell'Economia Tremonti - da cui le regioni del Nord ricaveranno un duplice vantaggio, in termini di risorse ma anche di strumenti d'intervento, come la possibilità di agire in prima persona sulla leva fiscale». Bello, ma quando? «Il cambio di rotta è urgentissimo si scalda Vendemiano Sartor, assessore all'Economia della Regione - il Veneto è schiacciato da una pressione fisca-

le altissima e oppresso dalla concorrenza sleale delle regioni confinanti a statuto speciale». Avverte Marino Finozzi, presidente leghista del consiglio regionale: «È necessario stabilire con chiarezza le responsabilità dei diversi livelli politici ed istituzionali. Il sovrapporsi delle competenze rischia di generare solo cattiva amministrazione». Così Federico Tessari, presidente di Unioncamere Veneto, mette alcuni punti fermi, anzi fermissimi: «Primo, la road map del federalismo deve contenere delle scadenze precise, ma soprattutto rispettate. Se si è deciso che per i decreti delegati servono 24 mesi, la scadenza sia quella e non un giorno di più. Secondo, stiamo bene attenti a chi scriverà quei decreti attuativi: non vorrei che saltasse fuori il solito comma seminascolato, infilato da qualche burocrate, che capovolge e vanifica il significato della riforma». L'esperienza insegna: quando si tratta di soldi, e tanti, diffidare è bene.

Alessandro Zuin

CORRIERE DEL VENETO – pag.5

L'ANALISI - Per un vero federalismo bisogna far esplodere equilibri intoccabili e pagare le tasse. I vizi degli italiani della politica

Il peso del Sud e la sfida del Nord

Ci sono città e paesi infilati fra l'acqua cristallina, il ristagno dell'indolenza e l'odore della mafia: chi farà saltare il sistema?

Ci sono città e paesi del Sud infilati fra l'acqua cristallina, il ristagno dell'indolenza e l'odore della mafia dove le porte dei comuni e delle strutture pubbliche sono presidiate da decine di persone. Non sono guardiani e nemmeno rivoltosi, non sono vigili municipali e non sono antagonisti urbani che vanno a protestare per il posizionamento di un'antenna o il puzzo di uno scolo industriale. Queste decine di persone spesso sedute a leggere il giornale come quota parte di un'improduttività le cui perdite vengono «socializzate» dai soldi dei trasversalmente onesti - sono quello che la bozza del federalismo fiscale piena di splendide intenzioni e per ora completamente vuota di numeri chiamerebbe il disvalore aggiunto della spesa storica. Traduzione: sono tutti dipendenti pubblici arruolati dagli «assumifici» del Sud, un Sud piantato su una ricchezza che se sfruttata lo farebbe diventare la California dell'Europa e che invece è declinato nell'anima e nel sangue da un dna feudale per il quale le classi dirigenti succedutesi non hanno nemmeno gattopardianamente cambiato tutto per non cambiare nulla. Perché chi al Sud vuole cambiare lo fa fuori sia la malavita sia buona parte della politica. Lungo e complesso, qui e ora, soffermarsi sui popoli che non «sanno» o non «possono» ribellarsi ai propri cancri, ma al netto del giustificazionismo e dell'amore per quelle terre e soprattutto al netto del coraggio e del sacrificio della parte sana degli uomini del Sud (e del Nord) che per essersi ribellati sono morti ammazzati, resta il problema di un'incrostazione sociale ed economica che ha costituito, costituisce e costituirà il vero muro di Berlino eretto contro il federalismo prossimo venturo. Un muro del quale nessuno scalfirà un mattone perché passare dalla spesa storica a quella standard (da quello che si è speso negli ultimi cinquant'anni a quello che si dovrà spendere nel futuro federato adeguandosi al modello e ai costi di Comuni, Province e Regioni virtuose) significherebbe licenziare, tagliare, fermare le clientele: ovvero l'esplosione del sistema. Sistema che per primo non potrebbe permettersi di far deflagrare proprio il governo di centrodestra, che la riforma autonomista sta varando. Se Berlusconi, pressato dalla Lega, può vantare il primato di aver istituzionalmente aperto il varco per un riequilibrio dei meriti e dei demeriti amministrativi, sa benissimo che non potrà

togliere un euro al Sud perché al Sud il Pdl prende i voti (decisivi) per governare l'Italia. Anzi. Emblematico - con l'imbarazzatissimo sì della Lega e i municipi alla canna del gas - lo scandaloso regalo di 140 milioni di euro al Comune di Catania, dove per un dissesto da città sudamericana sono sotto inchiesta l'ex sindaco Scapagnini detto «Sciampagnino» (medico del premier) e altre 40 persone. Emblematico che tutti i governatori del Sud, letta la bozza Calderoli, abbiano sottoscritto senza colpo ferire, alimentando il forte sospetto che dietro il loro sì vi sia la consapevolezza lobbistica che mai la riforma verrà davvero attuata e se lo sarà succederà chissà quando e in proporzioni marginali. La verità è che nel documento finanziario del governo, per il momento - dopo la voragine creata dalla scomparsa dell'Ici - non c'è ombra di orizzonti contabili, poste in gioco, partite doppie e nemmeno singole. E' paradossale che a dare una mano ai ministri della Grande Riforma siano stati i «sindaci dell'Irpef» (di destra e sinistra, non i leghisti ingelositi sul traguardo) che dal Veneto hanno marciato su Roma proponendo di inserire nel documento legislativo la loro proposta di trattenere una quota parte di tasse di-

rettamente ai municipi. Prima sbeffeggiati, sono stati la moneta salvifica con la quale è stata licenziata la bozza Calderoli. Per il resto, la dice lunga il loro commento: «A Roma siamo rimasti agghiacciati: i ministri ci hanno confessato che non potevano dirci la percentuale che verrà trattenuta dai comuni perché non hanno alcuna cifra a disposizione». Ma, nonostante il lecito sgomento, non è nemmeno questo il punto. La vera sfida - nell'italica refrattarietà a regole e civismo - resta la quadra politica dei conti. Che se a Sud è persa sull'altare del dare-avere, anche a Nord vale una sfida non minore. Nelle stesse lodevoli intenzioni del governo esiste infatti una seconda novità sulla quale si reggono le future autonomie e sulla quale rischia di saltare il banco: la lotta all'evasione fiscale. Saranno infatti gli enti locali a giocare in prima linea, se non il ruolo di esattori, quello di sponsor dei controlli interessati all'incasso. Insomma, non più Roma ma Venezia, Padova, Verona o Treviso metteranno le mani nelle tasche dei cittadini. Siamo pronti a questo «salto culturale»? Siamo pronti a far esplodere il «sistema evasione» (anche qui più al Sud che al Nord) che ad ogni alba produce il 30 per cento di «ne-

ro»? Il leopardiano pessimismo cosmico è forse poca cosa di fronte ai vizi che questo Paese ha accumulato e si porta appresso. Paese governato da una politica dove a turno si colpiscono i bersagli dell'avverso campo. Il centrosinistra è andato a caccia degli evasori colpendo il blocco sociale riconducibile al centrodestra; il centrodestra ha cancellato la tracciabilità dei conti dimenticando la lotta ai furbetti e colpisce con la guerra ai dipendenti pubblici fannulloni - il blocco sociale che fa riferimento al centrosinistra. In mezzo, con stipendi dimezzati dalla crisi e dagli sciacalli dell'euro, resta il Paese dei fessi e degli onesti, gli unici che non si arrendono alla bancarotta etica di un Paese immorale.

Alessandro Russello

RIFORME

Lo strano federalismo all'italiana e le perplessità sul disegno di legge

Dopo una lunga gestazione è stato approvato in via definitiva dal Consiglio dei Ministri il disegno di legge di delega in materia di federalismo fiscale con uno specifico emendamento per Roma Capitale, che sarà presentato alle Camere. L'iter parlamentare si presenta comunque difficile e controverso. Le tappe che hanno segnato il "sogno" della Lega di Bossi sono state piene di trappole e non sembra che sarà in ogni caso facile arrivare all'emanazione della Camera e del Senato del provvedimento, che già nella forma definita dal Governo, in accordo con Regioni, Comuni Province, presenta non pochi elementi di perplessità. Osservato da occhi di chi, come chi scrive, si è sempre rifatto ad una cultura federalista, il disegno di legge sembra più una carta di intenzioni che un vero e proprio progetto di ridefinizione finanziaria, e quindi strategica e politica, del fragile quadro politico-istituzionale italiano. Il ministro Giulio Tremonti ha annunciato che per la riforma vera e propria ci vorranno almeno due anni. Un tempo nel quale tutte le ipotesi elaborate dovranno trovare la loro concreta capacità di soddisfare tutti gli interessi e le aspettative che sono sul tappeto. La parola d'ordine dell'opposizione sembra essere quella pronunciata dal rappresentante dei governatori Vasco Errani (presidente della giunta dell'Emilia e Romagna): "Bene i principi, ma ora ci vogliono i numeri... Non diamo deleghe in bianco, valuteremo gli eventi e le risposte concrete alle nostre richieste". Già le richieste, che non sono solo quelle delle Regioni, ma anche quelle delle Province e dei Comuni. E già questo lascia trasparire un caso quasi unico in Europa e nel mondo occidentale. Il configurarsi di quattro livelli di organizzazione statale e fiscale che dio solo sa se potrà mai trovare una ipotesi di coordinamento adeguata alle ambizioni che il progetto sottende. La logorante trattativa che il Governo ha portato avanti con i tre livelli descritti rende subito chiaro che non tutto sembra destinato a risolversi come una solida prospettiva per coniugare autonomia, responsabilità e solidarietà proprie di una politica, di uno Stato che tra l'altro è inserito in una istituzione più alta che è l'Europa. Ameno che qualcuno non ha in mente di preparare con questa articolazione un disegno di separazione che miri a collegare con l'Europa le regioni forti del nord e abbandonare al loro destino le Regioni del Sud. Si tratterebbe di un disegno scellerato e rischiosissimo che più che predisporre un più responsabile quadro di scelte e di equilibrio tra spese e

interventi, prepara un processo di disgregazione che non sembra tutti abbiamo ben chiaro nelle loro possibili conseguenze. Sul federalismo molti di noi hanno speso un'intera vita per vederlo in termini politici realizzato. In particolare è l'idea d'Europa che da Federico Chabod sul piano filosofico e storico, a Altiero Spinelli sul piano politico e istituzionale si è immaginato, ma ci sia detto con decenza con tutt'altra qualità di prospettiva da quella particolaristica e rischiosissima che si sta avviando nel confuso quadro politico istituzionale italiano. Ci dicono le enciclopedie divulgative, elementari ma puntuali nelle definizioni: per federalismo si deve intendere quella dottrina che sostiene un sistema di governo in cui il potere è costituzionalmente diviso tra un'autorità governativa centrale e delle unità politiche di sottogoverno il cui insieme è spesso chiamato federazione. I due livelli di governo sono indipendenti ed hanno sovranità nelle loro competenze. I sostenitori di tali posizioni sono generalmente chiamati federalisti. Ma a qualcuno, allo stato dell'arte delle nostre istituzioni, può apparire che la rocambolesca e particolaristica traiettoria prospettata contenga una sola ipotesi di articolazione responsabile della finanza, del fisco, delle scelte che un paese come il nostro si trova

ad affrontare? Sintomatica a questo riguardo è quanto nelle ultime ore prima del varo del ddl di delega in materia di federalismo si è verificato tra Governo, Comuni, Regioni e sgomitando in ultimo quelle stesse Province che da "ente inutile" si sono venute a trasformare in un altro attore della subarticolazione del Belpaese. I Comuni hanno preteso un impegno preciso del capo del Governo affinché venga varato un decreto "con le risorse necessarie a fronteggiare la situazione drammatica dei Comuni (quelli delle feste, farina e ... che abbiamo conosciuto in questi anni) che non sono in grado di chiudere i loro bilanci". E poi sarà tutto da vedere come nel "passare ai numeri" si troveranno gli accordi per il disastroso deficit della sanità (dal super-ticket su visite e specialistica, alla sottostima secondo le Regioni del fabbisogno sanitario), o come sistemate i fondi comunitari di investimento e ancora la drammatica questione del 'Piano casa'. C'è chi chiede subito una bicamerale sul federalismo. Non è una cattiva idea, ma è utile ricordare che il nostro è il Paese delle bicamerali "inconcludenti"! Che almeno se ne abbia memoria...

Geppy Rippa

IMPRESE E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Nodo Equitalia, sì ai pagamenti

Nessuno stop quando la Pa trasferisce fondi relativi ad aiuti e contributi

Quando la Pubblica amministrazione (Ue, Governo o Regione) è solo un tramite per il trasferimento di fondi alle imprese, derivanti da incentivi, aiuti e contributi a fondo perduto (e dunque l'azienda vanta mancati di natura non contrattuale) non può applicarsi il blocco dei pagamenti previsto dalla Finanziaria del 2007 nei confronti dei fornitori di beni e servizi che hanno pendenze nei confronti di Equitalia. Lo stabilisce una nota del ministero dell'Economia e delle Finanze emanata il 17 settembre del 2007 in risposta ad un quesito sui limiti imposti dal decreto Bersani ai pagamenti delle imprese da parte della pubblica amministrazione. Il pronunciamento del ministero è stato utilizzato da un'impresa associata Clai per incassare un contributo a fondo perduto di cui era destinataria al palo da mesi a causa di una pendenza con la pubblica amministrazione. Nodo Equitalia e pagamenti alle imprese: una circolare ministeriale del 17 settembre del 2007, invocata da un'impresa associata Clai Campania, ha consentito ad un'azienda artigiana campana di ottenere il via libera al saldo di un contributo a fondo perduto di cui era destinataria sebbene in presenza di una pendenza con la pubblica amministrazione iscritta a ruolo tramite cartella esattoriale. Ciò nonostante l'incasso fosse superiore al va-

lore soglia, identificato dalla Finanziaria del 2007, di 10 mila euro. Lo sblocco del pagamento è stato ottenuto invocando l'applicazione di circolare ministeriale del 17 settembre del 2007. La materia dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni alle imprese è disciplinata, come è noto, dall'articolo 48-bis del Dpr n. 602 del 1973 modificato dalla Finanziaria del 2007 (e da un decreto del 29 marzo del 2007) in maniera da bloccare ogni pagamento oltre la soglia dei 10 mila euro in presenza di pendenze fiscali o previdenziali iscritte a ruolo. La nota del ministero, diramata in risposta a vari quesiti di merito giunti dal mondo delle imprese, chiarisce che il termine "pagamento" si rife-

risca esclusivamente all'adempimento di un obbligo contrattuale e, comunque, abbia natura civilistica. Infatti, la disposizione recata dall'articolo 48-bis riferisce il termine pagamento tanto alle amministrazioni pubbliche, quanto alle società partecipate per le quali ultime vale la disciplina civilistica. Pertanto, si reputa che il semplice "trasferimento di fondi" spesso effettuato da amministrazioni pubbliche a favore di altre amministrazioni pubbliche, per lo più direttamente in base a specifiche disposizioni di legge, non rientri nell'ambito di applicazione della disposizione in discorso".

Ettore Mautone

FONTI RINNOVABILI

Nasce il distretto agro-energetico

La Regione e ventidue Comuni irpini firmano l'intesa per sviluppare la filiera

Sviluppare le filiere produttive tecnologiche nel settore dell'energia, contribuire all'attività di ricerca e sperimentazione in collaborazione con gli istituti universitari e sperimentare processi tendenti alla ottimizzazione e all'efficienza degli impianti. Sono gli obiettivi del protocollo d'intesa siglato tra la Regione Campania e ventidue Comuni dell'Alta Irpinia. AI centro del piano, che ha durata triennale, la nascita di un distretto agro-energetico per lo sviluppo delle fonti rinnovabili. I Comuni irpini che hanno firmato il protocollo con la Regione Campania sono Andretta, Aquilonia, Bisaccia, Cairano, Calitri, Conza della Campania, Frigento, Guardia dei Lombardi, Lacedonia, Lioni, Monteverde, Morra de Sanctis, Rocca San Felice, Sant'Andrea di Conza, Sant'Angelo dei Lombardi, Scampitella, Teora, Torella dei Lombardi, Trevico, Vallata, Valle-saccarda, Villamaina. Per Palazzo Santa Lucia c'era l'assessore regionale all'Agricoltura e alle Attività

Produttive Andrea Cozzolino. Il programma, che punta allo sviluppo delle energie rinnovabili, ha durata triennale e punta a coinvolgere attivamente tutti gli enti locali del comprensorio dell'Alta Irpinia cercando, nel contempo, partnership strategiche private con le maggiori imprese del settore. "Si tratta di un'iniziativa molto importante perché ci permette di pianificare in maniera strutturale e concordata con il territorio tutte le politiche di sviluppo in ambito energetico - commenta l'assessore Cozzolino - le energie rinnovabili sono una straordinaria opportunità di sviluppo e di crescita, anche dal punto di vista industriale, in un'area che punta in maniera decisa a rilanciarsi e a riqualificarsi come polo d'attrazione per investimenti e produzioni di qualità". L'intesa tra regione Campania e i Comuni irpini ha tre obiettivi: sviluppare le filiere produttive tecnologiche nel settore dell'energia; promuovere le tecnologie più avanzate per la produzione di energia derivante da fonti rinnovabili, in particolare da fonte eolica e da

filiere bioenergetiche, contribuendo all'attività di ricerca e sperimentazione in collaborazione con Istituti Universitari, anche al fine di documentare adeguatamente tali attività nel campo tecnico-scientifico; sperimentare iniziative e processi tendenti alla ottimizzazione ed all'efficienza degli impianti per la produzione di energia e delle tecnologie e dei processi di connessione alla rete elettrica. "L'intesa siglata rientra in un più ampio ventaglio di strategie che la Regione Campania sta mettendo in campo per modernizzare e rendere più efficiente e sostenibile tutto il settore della produzione energetica - prosegue l'assessore regionale all'Agricoltura e alle Attività Produttive - al 2000 ad oggi abbiamo potenziato e reso più efficiente tutta la rete di distribuzione dell'energia. Quest'anno, per la prima volta dopo trent'anni, la Regione Campania ha approvato il Piano energetico ambientale regionale (Pear)". "In questo modo, ci siamo dati una politica organica e strutturale per far crescere e modernizzare - conclude Cozzolino -

il nostro sistema di produzione e distribuzione dell'energia. Il nostro obiettivo è colmare entro il 2013 il deficit elettrico regionale". L'energia è solo uno dei settori su cui l'Alta irpina punta per lo sviluppo di quest'area interna della provincia di Avellino. Recentemente il Consorzio Asi ha proposto una piattaforma logistica nella Valle Ufita che prevede l'intermodalità con arrivo e partenze di treni, un'area di magazzini generali, un centro direzionale, un'area di intermodalità tradizionale fatta di capannoni, un centro di ricerca al servizio delle industrie e un piccolo aeroporto. E' il frutto di uno studio di prefattibilità promosso dall'Asi di Avellino e redatto da Umberto Trame dell'Università di Venezia. Un intervento da 15milioni di euro che coinvolge cinque i comuni: Grottaminarda e Flumeri a nord, Frigento al centro, Sturno e Castelbaronia a sud.

Filippo Panza

INNOVAZIONE**S. Martino Valle Caudina: arriva il centro Capsda**

Anche nella Valle Caudina parte 'Capsda', progetto finalizzato all'abbattimento del divario tecnologico e informatico in 72 comuni della Campania. Oggi alle 14, 30 presso la sala Penta del Complesso culturale dell'amministrazione provinciale di Avellino l'assessorato alla Ricerca e Innovazione della Regione Campania presenterà i centri per l'accesso ai servizi digitali avanzati (Capsda). A seguire, alle 18 sarà inaugurato il Centro del Comune di San Martino Valle Caudina. All'evento è

prevista, tra gli altri, la presenza dell'assessore regionale all'Innovazione tecnologica, Nicola Mazzocca, del sindaco Pasquale Ricci, dell'assessore alle Attività produttive, Chiarina Parrella, l'assessore all'Informaticizzazione, Claudio Pisaniello e il Presidente del Forum dei Giovani, Fabio Pisaniello. La campagna per l'abbattimento del divario tecnologico e informatico è un progetto europeo, partito in Campania grazie ai fondi Por 2000-2006. Per questa iniziativa la Campania è risultata tra le migliori "best

practice" a livello europeo. Il prestigioso riconoscimento è stato assegnato alla Regione in occasione del Premio Internazionale "Euro-Mediterraneo 2008", patrocinato da Assafrica & Mediterraneo – Confindustria e dall'Associazione Italiana della Comunicazione Pubblica e Istituzionale. Capsda prevede l'installazione di computer tecnologicamente avanzati messi a disposizione dei cittadini per l'accesso alla rete internet e i servizi digitali. Per il primo anno gli utenti saranno guidati da un tutor, cioè un assistente

esperto nell'utilizzo di queste tecnologie, presente in sede per 3 ore al giorno, tutti i giorni della settimana, secondo un calendario stilato dagli enti. La tecnologia di supporto è fornita da Fastweb. "Con l'apertura dei Capsda - afferma Mazzocca - diamo una risposta concreta alla domanda di innovazione in Campania consentendo a tutti i soggetti, dai giovani agli anziani e ai diversamente abili di utilizzare i servizi resi possibili dall'utilizzo delle nuove tecnologie.

A.M.

LA PROTESTA

Gli enti locali: Loiero blocca il "Centro servizi"

Trecentoventitre enti locali contestano il Presidente della Regione, Agazio Loiero, per «il blocco di fatto» delle attività del Cst Asmenet Calabria, il Centro Servizi intercomunale che eroga servizi tecnologici e di supporto ai comuni associati. Con una lettera aperta rivolta a Loiero, i membri del Comitato di Indirizzo, a nome degli associati, ripercorrono le tappe che hanno portato alla costituzione del Centro Servizi, voluto dalla stessa Regione che ha cofinanziato il Cst. La lettera ricorda come l'iniziativa abbia avuto ampio successo tra gli associati. Inizialmente hanno aderito un centinaio di comuni, che oggi sono più che triplicati, nonostante l'ostracismo dell'Anci regionale e della stessa Regione che successivamente alla stipula della Convenzione per il cofinanziamento si defila, caratterizzandosi, prosegue la nota «perla

mancanza al proprio interno delle risorse umane e strumentali necessarie a promuovere e governare un settore in continua e vivacissima evoluzione, arrivando ad accumulare oltre un centinaio di lettere inevase inviate dai soci e dall'amministrazione del Centro Servizi e relative ad adempimenti dovuti a seguito di atti giuridicamente vincolanti». Il Comitato mette in evidenza i risultati raggiunti contestando la Regione che

sembra non accorgersene e denunciando l'assenza dei funzionari regionali al convegno di presentazione dei servizi realizzato il 19 maggio scorso. La lettera ricorda che il "bouquet" dei servizi erogati del CST supera i 60 e tra essi alcuni di vitale importanza come l'accesso al Sistema Pubblico di Connettività in banda larga che ha azzerato il digital divide presso i Municipi calabresi.

REGGIO - Convocato per oggi

Il Consiglio regionale tornerà a occuparsi della legge sulla casa

REGGIO - Oggi torna a riunirsi il Consiglio regionale che dovrebbe approfondire alcune aspetti del testo di legge sulle politiche abitative: casa e riordino dell'attività degli enti operanti nel settore dell'edilizia residenziale. Sono, infatti, disponibili 150 milioni di euro, come ha avuto modo di ricordare l'assessore ai Lavori pubblici Incarnato, che ieri ha preso parte alla Conferenza dei capigruppo, presieduta dall'on. Giuseppe Bova. Considerata l'importanza della legge, è probabile che nella seduta odierna

si definiscano le linee sull'edilizia sociale. Comunque i termini dell'argomento dovrebbero essere definite in una Conferenza dei capigruppo convocata per oggi alle 11, su richiesta del capogruppo di Forza Italia, Pino Gentile. Nella stessa Conferenza di oggi saranno affrontate questioni relative al lavoro. È prevista infatti la presenza dell'assessore Mario Maiolo. Il Consiglio regionale vuole accelerare sulle riforme. Il presidente Bova ha informato i capigruppo di avere avuto incontri con il presidente del-

l'apposita commissione Salvatore Magarò e con Paolo Naccarato, responsabile della Giunta regionale per le riforme istituzionali. «Siamo tutti d'accordo – ha detto l'on. Bova – che bisogna modernizzare la Regione, soprattutto all'indomani dell'approvazione del federalismo fiscale». È stata convocata una Conferenza dei capigruppo per il 21 ottobre «per dibattere – dice il presidente Bova –, in maniera puntuale e fattiva, l'intera ipotesi di riforma istituzionale di cui dovrà, quindi, occuparsi prima la compe-

tente Commissione e poi il Consiglio». Sulla questione della sede degli Lsu-Lpu, stabilizzati nel settore della Protezione civile, il presidente Bova ha annunciato che ne discuterà col presidente Loiero, chiedendo il rispetto di una decisione presa dal Consiglio all'unanimità. I capigruppo, infine, hanno approvato un documento per sollecitare l'attuazione dell'Osservatorio previsto dalla legge sul turismo».